



Rassegna Stampa

30 gennaio 2026

Rassegna Stampa

30-01-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	30/01/2026	2	Terziario innovativo, nuova guida a Con?ndustria Siracusa <i>Redazione</i>	3
SOLE 24 ORE	30/01/2026	5	La calamità primo banco di prova per le polizze <i>Laura Serafini</i>	4

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	30/01/2026	2	In volo sul precipizio «Peggio del Vajont» = In volo sulla frana a Niscemi «Qui è peggio del Vajont» <i>Andrea Pasqualetto</i>	6
FATTO QUOTIDIANO	30/01/2026	10	Niscemi: gli enti locali colpevoli sul nulla di fatto = Niscemi, rimpallo a destra tra la Regione e il Comune <i>Saul Caia</i>	9
ITALIA OGGI	30/01/2026	3	Niscemi, partito lo scaricabarile <i>Franco Adriano</i>	11
MESSAGGERO	30/01/2026	4	Fitto: «In arrivo fondi europei» Braccio di ferro sui soldi del Ponte <i>Ileana Sciarra</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	30/01/2026	14	Verso intitolazione strada Zona industriale a Pistorio <i>Melania Tanteri</i>	16
REPUBBLICA	30/01/2026	6	Salvini: no ai soldi del Ponte per Niscemi = Maltempo, stima del governo "Almeno 1,2 miliardi di danni" Scontro sui fondi del Ponte <i>L. De.cic.</i>	17
REPUBBLICA	30/01/2026	10	Sulla costa siciliana cancellata dal mare = Sulla costa spazzata dal ciclone Harry "Alutati solo dagli angeli della sabbia" <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	20
SICILIA CATANIA	30/01/2026	2	Il piano di " new town " Gela offre un terreno L` idea di Mussolinia = " New town " , Gela offre un terreno C` è pure l` idea di una zona più a est <i>Alberto Drago</i>	22
SICILIA CATANIA	30/01/2026	3	Collina della paura gli sversamenti già segnalati dall`Arpa = Gli sversamenti nella collina segnalati da Arpa <i>Laura Mendola</i>	23
SOLE 24 ORE INSERTI	30/01/2026	17	Al Sud 24 impianti per trattare la carta = Rifiuti, al Sud 24 nuovi impianti per trattare la carta <i>Vera Viola</i>	25

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	30/01/2026	5	Meno burocrazia con il decreto Pnrr Salta la norma «salva-imprenditori» <i>Chiara Munafò</i>	27
SICILIA CATANIA	30/01/2026	8	Per i bonus l` Isee sarà automatico <i>Chiara Munafò</i>	29
SICILIA CATANIA	30/01/2026	12	Stm vede rosa «Nel 2027 saremo ai livelli del 2024» <i>Paolo Verdura</i>	30
SICILIA CATANIA	30/01/2026	12	Misure per l`export siciliano lunedì a palazzo d`orleans tajani incontra le imprese <i>Redazione</i>	31

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	30/01/2026	36	Sicilia, 50 milioni di euro per le aree artigianali esistenti <i>Redazione</i>	32
-------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

30-01-2026

MATTINO	30/01/2026	8	Investimenti. l'europa punta sul sud = Energia e infrastrutture il piano Bei per il Sud «Si a nuovi investimenti» <i>Antonio Troise</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	30/01/2026	2	Niscemi, Musumeci scarica i sindaci = Niscemi, ora è scontro sulle responsabilità Musumeci attacca i sindaci <i>Gioacchino Amato</i>	35
SOLE 24 ORE	30/01/2026	33	Norme & tributi - Donne, giovani, Zes: proroga bonus con durata differenziata = Proroga con durata differenziata per gli incentivi del DI Coesione <i>Giuseppe Maccarone</i>	38
SOLE 24 ORE INSERTI	30/01/2026	14	Rinnovabili, in Sicilia progetti per 30 GW ancora in itinere = Rinnovabili in Sicilia, l'assessore Colianni traccia la nuova strategia <i>Nino Amadore</i>	40

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	30/01/2026	11	Sui fondi nei cassetti partono le inchieste <i>Giacinto Pipitone</i>	41
QUOTIDIANO NAZIONALE	30/01/2026	3	Trent'anni di lavori parziali «Ora faremo un'indagine» <i>Nino Femiani</i>	43
REPUBBLICA PALERMO	30/01/2026	6	Iacolino cede la poltrona Sulla successione è una partita tra FI e FdI <i>Miriam Di Peri</i>	45
SICILIA CATANIA	30/01/2026	1	Sant'Agata, "candelora d'oro" al maestro Giovanni Cultrera <i>Redazione</i>	47
SICILIA CATANIA	30/01/2026	1	Tutti devoti, ma senza olivette <i>Concetto Mannisi</i>	48
SICILIA CATANIA	30/01/2026	5	Perizie, pec, date la procedura per avere i ristori (che aumentano) <i>Accursio Sabella</i>	49
SICILIA CATANIA	30/01/2026	30	«Strutture abusive» sulle Capannine Arriva la sentenza = «Campi e bungalow sono abusivi» Tegola giudiziaria su Le Capannine <i>Luisa Santangelo</i>	51

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE INSERTI	30/01/2026	14	Cultura, Sud fanalino di coda per peso economico <i>Redazione</i>	54
---------------------	------------	----	--	----

Rinnovati i vertici della Sezione: Sebastiano Bongiovanni eletto presidente. Al centro del mandato competitività, capitale umano e integrazione con il sistema produttivo locale

Terziario innovativo, nuova guida a Confindustria Siracusa

Un cambio di passo nel segno dell'innovazione e dei servizi avanzati. È questo il messaggio emerso dall'assemblea della Sezione Terziario Innovativo di Confindustria Siracusa, che si è riunita nelle scorse ore nella sede dell'associazione per il rinnovo degli organi dirigenti, aprendo ufficialmente una nuova fase di lavoro e rappresentanza per uno dei comparti più strategici dell'economia provinciale.

L'assemblea ha scelto Sebastiano Bongiovanni, espressione di TES S.r.l., come nuovo presidente della Sezione. Al suo fianco, nel ruolo di vicepresidenti, Paola Artale (PPC S.r.l.) e Giuseppe Farruggio (SB Setec S.p.A.), chiamati a supportare l'azione di guida in una

fase cruciale per le imprese dei servizi innovativi. A completare il Consiglio di Presidenza sono Linda Gerardi (Gold Services Picc. Soc. Coop. A r.l.), Antonino Nastasi (Antex Group S.r.l.), Salvatore Lantieri (Ponterosso Comart S.p.A.) e Giangiaco- mo Farina (Appress S.r.l.), rappresentanti di realtà imprenditoriali attive in settori chiave del terziario avanzato.

Nel suo primo intervento da presidente, Bongiovanni ha delineato una visione chiara del ruolo che la Sezione intende assumere all'interno di Confindustria Siracusa e nel rapporto con il territorio. L'obiettivo dichiarato è quello di rafforzare il peso strategico delle imprese di servizi innovativi, riconosciute

la competitività dell'intero sistema produttivo, non solo industriale ma anche dei servizi e delle filiere connesse.

Innovazione, digitalizzazione e sostenibilità rappresentano gli assi portanti del programma, insieme a una forte attenzione alla valorizzazione delle competenze e al capitale umano, indicato come vero motore della crescita. «La Sezione – ha sottolineato Bongiovanni – vuole diventare un punto di riferimento per accompagnare le imprese associate nei percorsi di crescita, internazionalizzazione e rafforzamento dimensionale, contribuendo alla costruzione di un ecosistema economico più moderno, integrato e resiliente».

Tra le priorità operative individuate dal nuovo vertice figurano il rafforzamento del dialogo tra il terziario innovativo e i comparti industriali, il supporto concreto ai processi di trasformazione digitale e sostenibile delle imprese, la promozione di nuove competenze professionali e lo sviluppo di progettualità condivise, capaci di incidere realmente sul tessuto economico locale. Non meno rilevante, infine, il tema della rappresentanza: la Sezione punta a rendere sempre più efficace la propria voce all'interno di Confindustria Siracusa, contribuendo alla definizione delle politiche associative e allo sviluppo di una visione comune che tenga insieme innovazione, servizi avanzati e crescita del territorio.



Peso: 33%

La calamità primo banco di prova per le polizze

L'obbligo di assicurazione. La mareggiata che ha colpito tre regioni è esclusa. Danni alle imprese per centinaia di milioni. Il territorio chiede più prevenzione

Laura Serafini

Ammontano a svariate decine di milioni di euro, in ognuna delle tre Regioni colpite a suon di mareggiate dal ciclone Harry, i danni subiti dalle imprese a causa dell'ondata di maltempo che ha colpito il Mezzogiorno.

La violenza eccezionale delle onde ha devastato stabilimenti balneari, alberghi, porti turistici. Ma ha investito anche le strade che hanno subito smottamenti interrompendo collegamenti funzionali alle attività produttive. E questo, assieme alla business interruption, fa salire il conto in Regioni come la Sicilia, una delle più colpite, a svariate centinaia di milioni. Molte imprese di quei territori hanno adempiuto all'obbligo di coprirsi contro i danni provocati dalle calamità naturali entro l'ultima scadenza, prevista per le piccole imprese, lo scorso 31 dicembre. In base alla norma le attività produttive devono coprire i rischi per alluvione, frana e sisma. Alcuni imprenditori, in particolare in Sardegna, hanno contatto le compagnie assicurative subito dopo il maltempo dei giorni scorsi: la risposta è stata che responsabile dei danni è stata la mareggiata, esclusa dall'obbligo per la quale sarebbe stato necessario fare un'estensione pagando un ulteriore premio.

L'esclusione dalla copertura assicurativa richiama in campo il ristoro con i fondi pubblici, che il governo voleva cercare di ridurre proprio con la diffusione delle polizze. Il percorso non è certo sbagliato: la realtà di questi giorni restituisce però la mi-

sura della complessità quando si tratta di affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici.

«Serviranno almeno 50 milioni

solo per ripristinare stabilimenti, aziende che operano nei pontili delle attività industriali, strutture turistiche fronte mare, stabilimenti, porti turistici - afferma Andrea Porcu, direttore generale Confindustria Sardegna meridionale -. Se, come sembra, i danni non sono coperti dalle polizze catastrofali stipulate dalle imprese sarà necessario attivare strumenti pubblici per consentire alle aziende di riprendere attività».

In Sardegna la Regione ha avviato incontri con le categorie produttive per individuare le misure, mentre lunedì il vice premier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, farà un sopralluogo, come del resto anche in Sicilia, per definire quali strumenti potrà mettere a disposizione il governo. «È necessario anche intervenire in modo preventivo sulle infrastrutture - afferma Porcu -. Ad esempio le strade devono essere realizzate sapendo che ormai sono esposte alle mareggiate».

In Sardegna, come in Calabria e in Sicilia, gli smottamenti delle strade hanno interrotto i collegamenti necessari a svolgere le attività produttive. La Regione Sicilia, avvalendosi dello Statuto speciale, ha già deliberato la disponibilità di fondi (90 milioni) per i primi ristori (è stato varato un bando per coprire i primi danni a fondo perduto). Riunioni si sono tenute con tutte le categorie produttive, tra le quali Confindustria Sicilia, e alla pre-

senza anche di esponenti di Sace, Cdp e Simest per valutare i possibili interventi. Si sta costituendo una task force non solo per la gestione dell'emergenza, ma per interventi successivi finalizzati alla mitigazione dei rischi alla quale partecipano anche le organizzazioni datoriali e sindacali. «Stiamo seguendo le fasi dell'emergenza per le imprese attraverso un'interlocuzione costante su tutti i tavoli istituzionali. Abbiamo chiesto l'immediato ripristino della viabilità, che nella situazione attuale amplifica l'ammontare dei danni. Abbiamo elaborato un modello che ci consentirà una stima puntuale del pregiudizio attuale e delle vulnerabilità prossime legate alla business interruption. Se oggi dovessi fare una stima dei danni complessivi per il mondo delle imprese siciliane parlerei di circa 800 milioni», afferma Gaetano Vecchio, presidente di Confindustria Sicilia. In Calabria i danni immediati sono nell'ordine dei 30 milioni: anche qui al netto della business interruption e del problema collegamenti. Anche la Regione Calabria sta attivando una piattaforma per i primi ristori.



Peso: 36%

«Come Unindustria Calabria ho avuto un incontro con l'assessore regionale al Turismo, Giovanni Calabrese - spiega il presidente Aldo Ferrara -. C'è stato raccordo immediato: sono state colpite sia le infrastrutture che le imprese. Abbiamo chiesto una risposta rapida perché le imprese possano riuscire a prepararsi per la stagione estiva. La risposta dell'assessorato è stata pronta per fare fronte nel più breve tempo possibili all'emergenza. Mi pare che sia la reazione giusta per dare fiducia alle imprese e che il vittimismo che qualche volta ha avuto il Mezzogiorno è stato messo da parte, per-

ché gli imprenditori si sono attivati subito con i tutti i mezzi per ripristinare le minime condizioni per operare nel più breve tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vecchio (Confindustria Sicilia): «Per le aziende conto da circa 800 milioni». Il tema della mitigazione dei rischi

Porcu (Confindustria Sardegna): «Devastati stabilimenti e porti turistici. Necessario proteggere la viabilità»

Ferrara (Unindustria Calabria): «Serve risposta per salvare la stagione estiva. Imprenditori al lavoro per il ripristino»

Gli effetti della mareggiata.

La violenza delle onde causata dal ciclone Harry ha danneggiato stabilimenti, porti turistici e alberghi lungo le coste di Sicilia, Calabria e Sardegna



Peso:36%

IL RACCONTO

In volo sul precipizio «Peggio del Vajont»

a pagina 2

In volo sulla frana a Niscemi «Qui è peggio del Vajont»

La frase choc di Ciciliano. Crollati 350 milioni di metri cubi. L'esperto: saranno «divorati» altri 30 metri di città

dal nostro inviato
Andrea Pasqualetto

NISCEMI Di qua la piana di Gela, di là la cittadina al centro dell'emergenza: la «nuova» Niscemi. Vista dall'alto è un grumo di case sulla cima di una collina che ha alla base una fascia giallo ocra alta una cinquantina metri. È la grande frana che disegna una sorta di esse e va da sudest a nordovest cingendo l'agglomerato urbano per oltre quattro chilometri. Balza all'occhio ed è già diventata un punto di riferimento per i piloti che volano su quest'angolo di Sicilia meridionale.

Siamo a bordo di un AW139 della sezione aerea della Guardia di finanza di Catania, elicottero che in questi brutti giorni di gennaio sorvola l'area del disastro per monitorarlo. Dopo la pioggia della notte, che ha causato il crollo di un altro edificio, il cielo sembra lavato a secchiate e splende il sole. Scendiamo di quota, spunta il Belvedere che era il fiore all'occhiello di Niscemi per via del panorama verso Gela.

«Quello sarà ripristinato al più presto», ha promesso il sindaco Massimiliano Conti che sta affrontando senza respiro la grande emergenza. C'è una particolarità: qui la linea

della frana fa una piccola curva, quasi che il mostro abbia voluto salvare la bella piazzola. Ma il resto, cioè la passeggiata che poi scendeva a valle, è andata giù per intero lasciando nudo il Belvedere. Ci spostiamo verso sudest ed ecco un simbolo del disastro: l'auto che spunta dal costone. Un po' come il camion Benko del crollo del Morandi, rimasto miracolosamente sul ciglio del ponte, questa utilitaria si è incredibilmente salvata dalla catastrofe. «Era all'interno del garage ma la parete è caduta nel burrone e così la macchina è rimasta a penzolini», spiega Antonio Tizza, uno del posto che sa com'è andata.

Ai piedi della frana c'è una stradina. È via De Moli e fino al 25 gennaio si trovava cinquanta metri più su e costeggiava l'abitato per circa mezzo chilometro. Cioè, i residenti accedevano alle loro case da lì, cosicché tutte queste palazzine sul coronamento della frana sono impossibili da raggiungere, se non da alcune vie laterali («I mutui saranno sospesi», ha annunciato tra l'altro il ministro Musumeci). Siamo nel quartiere Sante Croci, dove si registra il maggior numero di sfollati (in tutto sono 1276). Qui un tempo c'era una chiesa, abbattuta dopo essere stata gravemente danneggiata dalla frana del 1997. Al suo posto una

croce. Sotto, il nuovo precipizio. Che sembra avere più o meno la stessa inclinazione su tutti 4,7 chilometri di frana. «La pendenza è ora del 75% — stima il geologo Nicola Casagli, professore dall'Università di Firenze e grande esperto di frane che qui lavora per la Protezione civile —. Ma la frana è in movimento e potrebbe arrivare al 60%: verrebbero erosi altri trenta metri di città, con l'ovvia conseguenza di nuove cadute di case. In uno scenario sfavorevole potrebbe arrivare al 45% e in questo caso i metri perduti da Niscemi sarebbero 50». Tradotto in termini di sfollati significa che per almeno 400 residenti sarà quasi impossibile rivedere la propria casa. «Io ipotizzo, sulla base della mia esperienza, che entro i 50 metri dall'attuale ciglio nessuno potrà più tornare ad abitare e che ci sarà una fascia da 50 a 100 dove invece si potrà fare ma solo a certe condizioni».

Poco più in là, verso contrada Pirillo, altra immagine destinata a rimanere nella storia del disastro: a valle ci vedono due camion e un piccolo escavatore un po' malconci ma in piedi, vicino a qualche piccolo



Peso: 1-1%, 2-73%, 3-44%

prefabbricato bianco. A prima vista sembra un cantiere. E un po' lo era, ma anche questo 50 metri più su, come se fosse sceso con l'ascensore. Viriamo verso il mare. «Vedi quella — indica dall'elicottero il capitano Giuseppe Cataldo — È la statale per Gela, chiusa al traffico». La statale serpeggia nella valle dissestata e di tanto in tanto si interrompe. E lo stesso succede più a Nord su quella per Catania, dove la striscia d'asfalto a un certo punto scompare. Lì era crollato anche un ponte il 16 gennaio, quando tutto iniziò con il primo smot-

tamento, prima cioè che arrivasse il ciclone Harry a metterci la goccia che ha fatto diventare gigantesca la frana. «Centinaia di milioni di metri cubi di terra», stima il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano. 350 (milioni) per la precisione. «Una massa enorme, più grande di quella movimentata nel disastro del Vajont», dice. Il volo finisce, Niscemi ha paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'elicottero Una panoramica di Niscemi, con le case in bilico, scattata da Andrea Pasqualetto durante il sorvolo di ieri

I provvedimenti

Musumeci: «Stop ai mutui». Il belvedere distrutto, il sindaco: «Sarà ripristinato»

La vicenda

I nove giorni, poi il crollo

- ✓ Dopo nove giorni di smottamenti e boati, la sera del 25 gennaio un'ampia porzione della collina sotto il centro storico, è franata: un fronte lungo 4 chilometri

L'area di sicurezza e i 1.500 sfollati

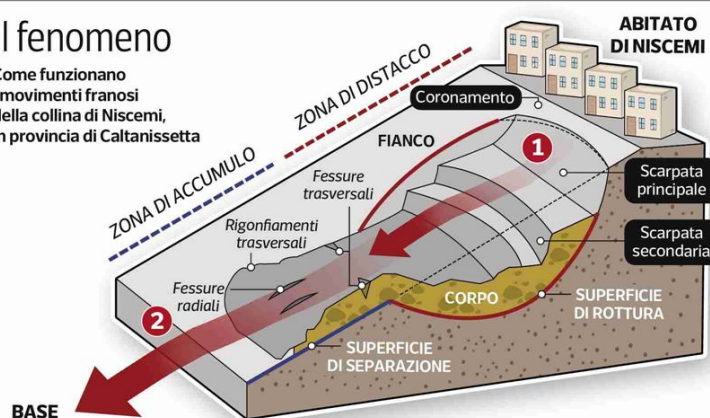
- ✓ Gli edifici non sono più utilizzabili in una fascia di 150 metri: gli sfollati sono 1.500 circa. Con le ordinanze comunali si è già aperta la partita degli indennizzi

La polemica sui fondi

- ✓ Il caso Niscemi scatena polemiche politiche sui fondi: «Usiamo quelli del Ponte» dicono Pd e 5S. E un ordine del giorno in tal senso è arrivato anche dall'Assemblea regionale siciliana

Il fenomeno

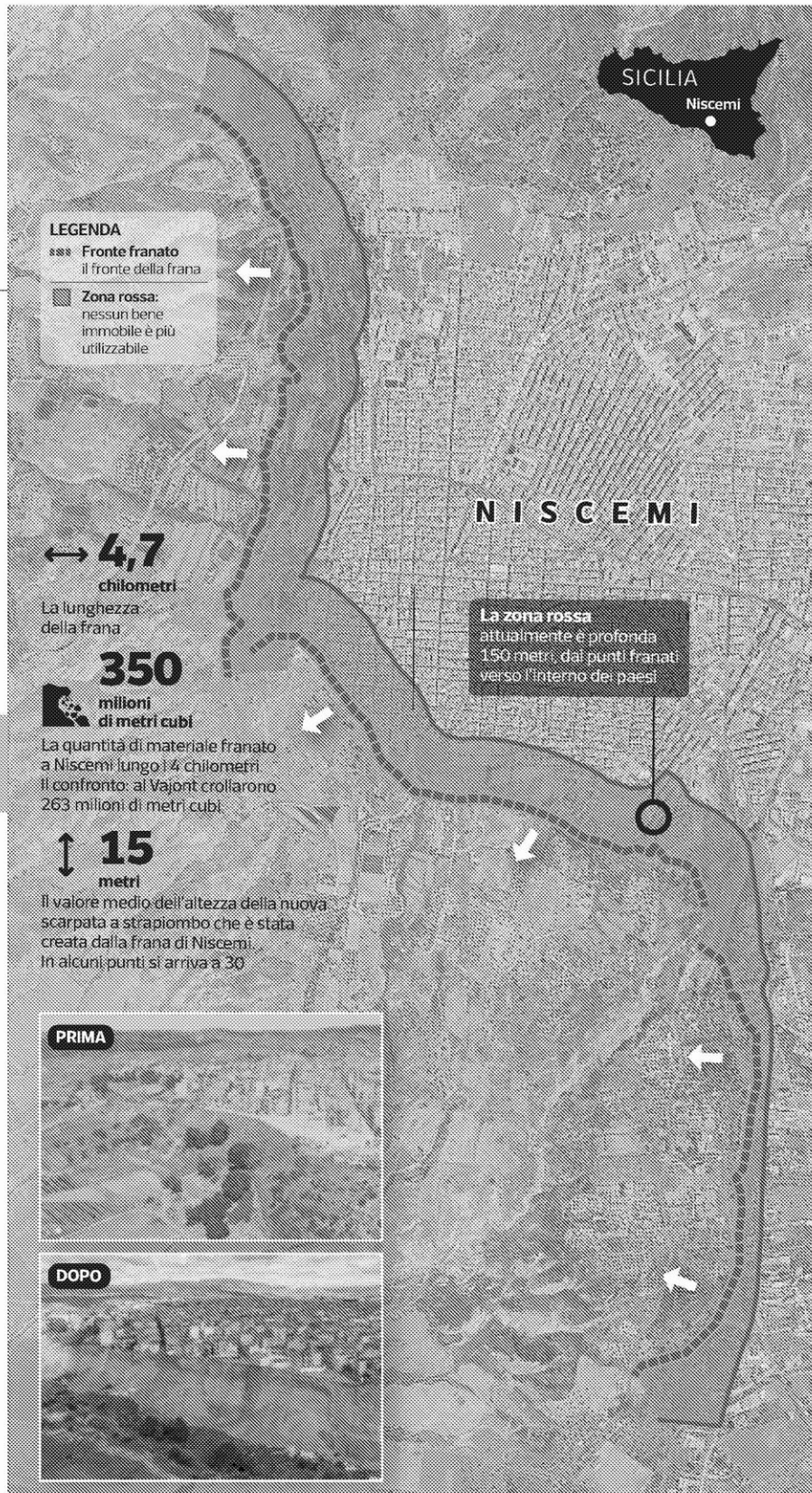
Come funzionano i movimenti franosi della collina di Niscemi, in provincia di Caltanissetta



- 1 Uno sfaldamento per varie ragioni (infiltrazioni, natura del terreno ecc...) della base in Zona di accumulo, provoca uno slittamento dei livelli superiori. "Come sfilare un libro da sotto una colonna che è già in bilico" commentano i geologi
- 2 Lo slittamento dei livelli superiori è quello che si manifesta in modo più evidente, con il distacco di parti della collina



Peso:1-1%,2-73%,3-44%



GIRAVOLTA DI TAJANI

Niscemi: gli enti
locali colpevoli
sul nulla di fatto

CAIA E DI FOGGIA A PAG. 10



Niscemi, rimpallo a destra tra la Regione e il Comune

I RITARDI Dopo gli smottamenti del '97 come governatore Musumeci si è attivato soltanto nel 2022: le opposizioni chiedono le dimissioni

LA FRANA

» Saul Caia

NISCEMI (CALTANISSETTA)

el malcostume della politica italiana non si può mai ammettere l'errore, anzi bisogna sempre scaricare le colpe su qualcun altro. Così in prima linea ci sono il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, e il presidente siciliano, Renato Schifani, che accusano l'amministrazione comunale di Niscemi, il centro devastato dalle frane seguite al ciclone Harry che hanno già causato 1.300 sfollati, di non aver segnalato lo stato di emergenza dal 1997 a oggi. Come se loro non lo sapessero.

MUSUMECI si autoccelebra dicendo che la "questione Niscemi" è stata posta nel 2022, quando chiese di far

redigere "il piano sui rischi idrogeologici e i tecnici" in cui emerge per l'ennesima volta che "il dissesto" ha "un livello di pericolosità elevata e di rischio molto elevato in relazione all'elemento interessato". Musumeci è stato governatore dell'isola dal 2017 al 2022 e la relazione è arrivata alla scadenza del suo mandato. Alcuni anni prima, nel 2018 e 2019, c'erano state due frane e cedimenti sulle statali provinciali 10 e 12 di Niscemi che avevano spinto il suo assessore alle Infrastrutture, il forzista Marco Falcone, a compiere dei sopralluoghi. In quella circostanza Comune e Regione si erano limitati solo a interventi superficiali per il ripristino della strada, spendendo 1,2 milioni. Perché quindi il governatore non è intervenuto subito?

A Musumeci è subentrato

Schifani, che guida la Regione dal 2022, e quindi i suoi uffici hanno ricevuto la relazione della giunta precedente. Si sarebbero potuti mettere subito in moto, invece solo a dicembre 2023 il dirigente regionale della Protezione civile, Salvatore Cocina, firmava l'atto di interpello in cui nominava un responsabile unico del procedimento (Rup) per interventi di "consolidamento della frana di Niscemi, sistemazione idraulica del torrente Benefizio e dell'incisione a Valle dell'ex depuratore", prevedendo 12 interventi strutturali dal valore di 14 milioni e 520 mila euro.

Nemmeno si può poi parlare di mancata convergenza politica tra Regione e Comune. Dalla frana del 1997 a oggi,



Peso: 1-2%, 10-61%

in Sicilia si sono susseguite sei legislature con nove governatori, sei dei quali di centrodestra che guidano l'isola ininterrottamente dal 2017. Anche il Comune di Niscemi converge con l'attuale giunta regionale e nazionale: tre degli ultimi cinque sindaci sono di centrodestra e dal 2012 amministrano la città.

QUINDI È COLPA dei sindaci? Da due mandati il leghista Massimiliano Conti indossa la fascia tricolore, ma rimpalla le responsabilità: "A ogni anniversario della frana del 1997 ho mandato una lettera al capo dello Stato, al presidente della Regione, al presidente del Consiglio, ai capi dipartimento. Ho una cartella sul mio computer e gli uffici hanno la documentazione. Solo a dicembre del 2025 abbiamo ottenuto i soldi previsti nella fase 2 e 3 della frana di 29 anni fa, per cui abbiamo la-

vorato". Si tratta dei 4 milioni di euro che la Protezione civile regionale ha trasferito al Comune per completare "la demolizione e la delocalizzazione degli immobili compresi nella fascia gialla di 50 metri prevista dalla Conferenza tecnica di servizi (Cts), a seguito dello studio della frana del 1997". Soldi utilizzati per pagare il saldo dei risarcimenti (30%) ai proprietari delle seconde case colpite dalla frana e le demolizioni di una ventina di abitazioni.

Adesso, da ministro, Musumeci chiede persino un'indagine amministrativa per le "omissioni e superficialità" sul caso di Niscemi, ma le opposizioni Pd, M5S, Avs dicono basta e vogliono la sua testa. "La prima e unica cosa che il ministro Musumeci deve fare è presentare immediatamente le dimissioni. È politicamente responsabile di quanto accaduto in Sicilia e la sua permanenza al governo è

ormai insostenibile", dice il deputato Angelo Bonelli (Avs), chiedendo contestualmente un'informatica urgente della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

Nel frattempo, dalla Protezione civile continua l'allarmismo. Dopo aver detto che l'intera collina di Niscemi stava "crollando sulla piana di Gela", adesso il capo dipartimento Fabio Ciciliano paragona la frana siciliana al disastro del Vajont: "Il fronte franoso di Niscemi lo ha superato per numero di metri cubi caduti: 350 milioni di metri cubi contro 263". Per fortuna però non ci sono stati né feriti né morti, ma al momento solo 1.300 sfollati, mentre nel Vajont persero la vita 1.917 persone.

Forse le risposte sui ritardi e gli errori arriveranno ancora una volta dalla magistratura. A Gela, il procuratore capo Salvatore Vella coordina il pool che indaga contro ignoti

per disastro colposo e danneggiamento seguito da frana ed è pronto ad acquisire atti e documenti per capire cosa "andava fatto e non è stato fatto". Ma quando avremo nomi eccellenti indagati, sarà sempre colpa del pregiudizio dei magistrati.

POLEMICHE CICILIANO: "MOVIMENTO È PEGGIO DEL VAJONT"



Il disastro
La gigantesca frana di Niscemi ha già causato almeno 1.300 sfollati
FOTO ANSA



Peso:1-2%,10-61%

Schifani contro il Comune, la sinistra contro Musumeci. Ucraina, Trump annuncia tregua

Niscemi, partito lo scaricabarile

Mosca chiede danni all'Ue. Starmer-Xi, pace fatta

DI FRANCO ADRIANO

Sulla catastrofe atmosferica riferirà in Parlamento il ministro per la protezione civile **Nello Musumeci** il 4 febbraio. Le opposizioni chiedono la presenza del presidente del consiglio **Giorgia Meloni** e le dimissioni del ministro: «Musumeci aveva le carte sul tavolo e non ha fatto niente, si dimetta». Musumeci rilancia annunciando un'indagine amministrativa che chiarisca le responsabilità dei suoi predecessori in Regione e delle amministrazioni che si sono succedute in Comune. Il presidente di Regione Sicilia, **Renato Schifani** ha chiamato in causa direttamente il Comune: «Come mai negli ultimi nove anni non è arrivata una richiesta di intervento?» Il sindaco di Niscemi **Massimiliano Conti** non ci sta: «Non cadremo nella logica dello scontro, pensiamo a lavorare». Il ministro delle Infrastrutture, **Matteo Salvini**, intanto, ha chiuso alla richiesta da più parti di utilizzare i fondi destinati al Ponte sullo Stretto di Messina: «Quelli non si toccano, ne troveremo altri». Il capo della Protezione civile, **Fabio Ciciliano**, è drastico: «Niscemi peggio del Vajont». «Stiamo parlando», ha spiegato, «di un movimento franoso di circa 350 milioni di metri cubi. Il disastro del Vajont del 1963 ha movimentato 263 milioni di metri cubi. Quindi tecnicamente siamo quasi una volta e mezza la quantità di montagna e di territorio e di massa franosa che è caduta rispetto a quella del Vajont».

• **Slitta ancora la nomina del nuovo presidente della Consob.** «Oggi non credo proprio», ha risposto laconicamente ai giornali-

sti il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**. Un primo rinvio era stato indotto nella riunione del Consiglio dei ministri del 20 gennaio dallo stop di Forza Italia all'indicazione da parte della Lega, della candidatura del sottosegretario all'Economia e deputato del Carroccio **Federico Freni**. L'incarico dell'attuale presidente della Commissione nazionale per le società e la Borsa, **Paolo Savona**, scade l'8 marzo.

• **Un'altra nave da guerra statunitense, il cacciatorpediniere lanciamissili USS *Delbert D Black***, è arrivata in Medio Oriente mentre continuano a crescere le voci su un possibile nuovo attacco americano contro Teheran. Si ritiene che almeno dieci navi militari americane si trovino ora nell'area, guidate dalla portaerei **USS *Abraham Lincoln***. L'esercito iraniano ha annunciato di avere a disposizione «mille nuovi droni». Mosca chiede «moderazione». Il Cremlino: «L'uso della forza porta caos, lo spazio negoziale ancora esiste». La Turchia tenta una mediazione.

• **Via libera dei ministri Ue a nuove sanzioni all'Iran:** nella lista delle misure restrittive entrano ventuno soggetti coinvolti nella violenta repressione delle proteste e dieci soggetti legati alla fornitura di armi alla Russia. Colpito anche il ministro dell'Interno iraniano. Su proposta dell'Alto commissario **Kaja Kallas** i pasdaran le Guardie Rivoluzionarie iraniane (i pasdaran) sono state inserite nella black list delle organizzazioni terroristiche.

• **Il presidente Usa, Do-**

nald Trump, ha annunciato la "tregua del gelo" in Ucraina. «Ho chiesto a **Putin** di non sparare per una settimana a causa del freddo invernale e lui ha accettato», ha annunciato Trump. **Volodymyr Zelensky** aveva avvertito 24 ore prima che i russi stavano preparando «un nuovo massiccio attacco» contro l'Ucraina. Se fosse confermata, sarebbe la tregua più lunga dall'inizio del conflitto nel 2022.

• **Nuovo scambio di salme di soldati caduti tra Russia e Ucraina.** Vladimir Medinsky, capo negoziatore di Mosca alle trattative con gli ucraini lo scorso anno a Istanbul, ha annunciato che Mosca ha consegnato a Kiev i corpi di mille militari, ricevendone in cambio 38. La notizia è stata confermata dalle autorità ucraine. L'amministrazione comunale di Kiev ha denunciato che 613 edifici della capitale ucraina sono senza riscaldamento dopo i raid russi del 23 gennaio. La Commissione europea e la Banca europea per gli investimenti hanno stanziato altri 50 milioni di euro per la società energetica statale ucraina **Naftogaz** per sostenere il sistema energetico colpito dai bombardamenti.

• **La Federazione Russa sta agendo attraverso il tribunale arbitrale per recuperare i danni causati dal congelamento dei beni russi nell'Unio-**



Peso:78%

ne europea. Lo ha dichiarato, in un'intervista all'agenzia Tass, il direttore del dipartimento per le questioni europee del Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa, **Vladislav Malennikov**. «Bloccando le riserve sovrane russe e gli asset degli investitori privati della Federazione Russa, l'Ue ha violato le norme del diritto internazionale e si è presentata alla comunità mondiale come un partner estremamente inaffidabile. Consideriamo qualsiasi azione illegale nei confronti dei beni russi come un furto, al quale il nostro Paese reagirà in modo adeguato».

• **I media russi e ucraini hanno riferito che Ramzan Kadyrov**, che governa la repubblica della Cecenia nel Caucaso settentrionale da quasi due decenni, soffrirebbe di insufficienza renale e starebbe per lasciare l'incarico. Per il Cremlino, la perdita di Kadyrov potrebbe destabilizzare una regione che ha combattuto due guerre per l'indipendenza da Mosca negli anni '90 e 2000.

• **La Commissione europea realizzerà «un sistema europeo comune per il rimpatrio»**, basato sul proposto regolamento sui rimpatri, attualmente in fase di negoziazione, «con norme più efficienti, processi digitalizzati e nuovi aspetti innovativi come l'istituzione di centri di rimpatrio». La proposta è contenuta nella prima *Strategia europea per la gestione dell'asilo e della migrazione*, presentata dalla Commissione.

• **È un caso politico l'invito a Casapound ad una conferenza sui migranti che avrebbe dovuto tenersi oggi alla Camera dal comitato Remigrazione e riconquista** promosso dal deputato della Lega **Domenico Fur-**

giuele. Le opposizioni hanno chiesto l'intervento del presidente della Camera, **Lorenzo Fontana**. Il presidente (Lega) ha giudicato l'iniziativa come «inopportuna» e ha invitato il parlamentare a ripensarci.

• **«Vannacci è una anomalia all'interno della Lega»**. Lo ha detto il governatore lombardo, **Attilio Fontana**, a margine della presentazione del Salone del mobile di Milano. «Come **Claudio Durigone**, io penso che in un partito, se ci sono impostazioni diverse, possono anche essere motivo di arricchimento. Ma creare circoli, fare le manifestazioni al di fuori del partito, presentare e depositare un nuovo logo, fare un nuovo sito è un'anomalia. Poi queste sono valutazioni che farà il segretario», ha concluso il presidente della Regione Lombardia.

• **Tom Homan, responsabile politico per la difesa del confine americano**, ha dichiarato di aver chiesto all'Ice e alla Polizia di frontiera di lavorare a un «piano di riduzione» dell'attività in Minnesota, in cui gli agenti si concentrino sul lavoro in carcere e nelle prigioni, e meno sulle operazioni di strada. «Sì, l'ho detto. Ridurre il numero di persone presenti qui», ha aggiunto. **Greg Bovino**, ufficiale della Polizia di frontiera degli Stati Uniti, ha rivolto un messaggio ai suoi uomini dopo essere stato rimosso da Minneapolis e dopo che alcuni agenti sono stati messi in congedo in seguito all'uccisione dell'infermiere **Alex Pretti**. «Voglio che sappiate questo: vi copro le spalle, ora e sempre. Vi amo, vi sostengo e vi rendo omaggio», ha detto. «So-

no molto orgoglioso di quello che voi, la "mean green machine", state facendo a Minneapolis in questo momento, così come lo avete fatto in tutti gli Stati Uniti negli ultimi nove mesi difficili», ha elogiato l'operato degli agenti a Minneapolis.

• **Il premier britannico Keir Starmer ha incontrato il presidente cinese Xi Jinping**. Sullo sfondo la questione dei diritti umani a Hong Kong dopo il ritorno della ex colonia britannica alla Cina. Starmer ha detto ai giornalisti di aver avuto con Xi «una discussione rispettosa» sulla situazione della minoranza musulmana degli uiguri e sul caso dell'attivista ed ex magnate dei media **Jimmy Lai**, con passaporto britannico, condannato a fine 2025 per le sue critiche a Pechino. Tuttavia, la missione ha sancito la volontà di costruire rapporti più solidi e stretti. Quella di Starmer è la prima visita in Cina di un primo ministro britannico dal 2018. «In quanto membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e delle principali potenze economiche mondiali, Cina e Regno Unito devono rafforzare il loro dialogo e la loro cooperazione», ha detto Xi a Starmer nella *Grande Sala del Popolo*. La Cina è il terzo partner commerciale del Regno Unito. Starmer era accompagnato da circa 50 leader aziendali. Il colosso farmaceutico AstraZeneca ha annunciato che investirà 15 miliardi di dollari in Cina entro il 2030.

• **Salgono a quattro gli indagati nell'inchiesta per il rogo di Capodanno al Constellation di Crans-Montana**. Sono il responsabile per la sicurezza del Comune **Christophe Ballet** e il suo predecessore.



Peso:78%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

**Controlli con i metal detector mobili all'ingresso delle scuole.
La versione di Piantedosi di «Ragazzi, oggi c'è una verifica».**

**Amazon licenzierà 16 mila dipendenti negli Stati Uniti, in
Canada e in Costa Rica. Che pacco.**

**La Ue lascia le cose a metà: invita a non dire più «buon Natale»
ma neanche una parola su «a te e famiglia».**

**Se lo Stato debellasse l'evasione fiscale sugli immobili
guadagnerebbe 6 miliardi di euro. Cassa dolce cassa.**

— © Riproduzione risarcita —



Peso:78%

Fitto: «In arrivo fondi europei» Braccio di ferro sui soldi del Ponte

IL CASO

ROMA A Niscemi la frana non arretra, ma anche a Roma il terreno sembra pian piano sfarinarsi sotto i piedi. Le prime crepe si fanno largo nella maggioranza, lesioni inevitabili vista la rabbia che monta nel Meridione. A Niscemi 29 anni fa accadde il finimondo, dopo tre decenni la scena si ripete e la Sicilia si trova impreparata a fronteggiare un'emergenza che emergenza non è: era scritta su quel terriccio venuto giù e franato nel baratro, era solo questione di tempo. E mentre le opposizioni salgono sulle barricate, il governo va a caccia di soluzioni, risorse vive per coprire i danni e ripartire marcando le distanze con il passato, come promesso dalla premier durante la visita al paese sospeso. In quella Niscemi che ormai vive a mezz'aria.

In Sicilia, Calabria e Sardegna si va avanti con la conta dei danni in presa diretta con Palazzo Chigi. Ma sono i fondi destinati al ponte sullo stretto a far discutere, mentre l'Assemblea regionale siciliana chiede che il miliardo e i 300 milioni impegnati dalla Regione sulla grande opera vengano stornati per far ritorno lì dove servono, sul territorio messo in ginocchio dal ciclone Harry. «Sono argomenti da caffè», taglia corto il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci, finito nel mirino delle opposizioni che ne chiedono a gran voce un passo indietro. Ma a puntellare l'opera, come da attese, provvede soprattutto Matteo Salvini, oggi in visita a Niscemi e paraggi. «Quei fondi non sono dirottabili». Punto.

LO STOP DI SALVINI

«Sono fondi per investimenti - rimarca il vicepremier leghista - abbiamo quasi 30 miliardi di cantie-

ri aperti in Sicilia, cosa facciamo? Li blocchiamo? Troveremo i fondi che servono per Sicilia, per Calabria e per Sardegna ma senza bloccare le scuole, gli ospedali, i ponti, le gallerie, la Tav, il tunnel del Brennero». Eppure al pomeriggio qualcosa si muove. Ma è solo un'illusione. Dalle file di Forza Italia sembra aprirsi uno spiraglio. Prima con il portavoce azzurro Raffaele Nevi, poi con il numero uno del partito Antonio Tajani. «Il Ponte va fatto - chiarisce il responsabile della Farnesina da Bruxelles - poi si può forse fare qualche anticipazione: ci sono tante proposte e si valuteranno tutte, compresa quella». Nel governo sembra profilarsi l'ennesimo braccio di ferro, con Fi da un lato e la Lega dall'altro. Una dicotomia sgradita a Palazzo Chigi, che continua a predicare «calma e gesso: aspettiamo di avere una stima reale dei danni, poi i fondi li troveremo ma altrove, senza scombinare i piani e le poste in bilancio». Soprattutto la raccomandazione è di evitare frizioni su un dossier che potrebbe trasformarsi in un boomerang. E infatti da Fi arriva rapida la frenata. O meglio la precisazione. «I fondi previsti per la realizzazione» del ponte «non dovranno essere tagliati ed

utilizzati per risarcire i danni del maltempo. Ci sono tante proposte in proposito che verranno esaminate dal governo. Quella di utilizzare i fondi del ponte ci trova contrari», mette nero su bianco Tajani su X, sgomberando il campo dai dubbi e dalle polemiche che iniziano a farsi largo.

LA SCIALUPPA EUROPEA

Ma le risorse in qualche modo vanno trovate e in fretta. A lanciare una scialuppa di salvataggio ci pensa da Bruxelles Raffaele Fitto, che mercoledì sera ha sentito Giorgia Meloni oltre ai tre governatori inve-

stiti dall'emergenza. Due le idee sul tavolo - e su entrambe Fitto dà le carte in Ue, poiché rientrano nell'ambito delle sue competenze a Palazzo Berlaymont - il Fondo di solidarietà dell'Unione europea (FSUE) già usato per le alluvioni in Emilia-Romagna del 2023 e per il terremoto del Centro Italia del 2016-2017; e i Fondi europei per la politica di coesione destinati alle Regioni e che Sicilia, Calabria e Sardegna ora potranno considerare di riprogrammare. Dal primo «tesoretto» il governo potrebbe ottenere risorse per 400 milioni di euro, una cifra simile a quella stanziata per l'Emilia Romagna. Sulla seconda posta in gioco per ora è impossibile fare stime. «Non ho la sfera di cristallo - dice al *Messaggero* il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti - e la riprogrammazione non la faccio io ma la devono proporre le Regioni interessate, limitatamente agli aspetti e agli interventi che rientrano effettivamente nella coesione».

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FI APRE ALL'USO
DEI FINANZIAMENTI
DESTINATI ALLA
GRANDE OPERA, MA
POI TAJANI PRECISA:
«SIAMO CONTRARI»**

**SALVINI: «LE RISORSE
PER LO STRETTO NON
SONO DIROTTABILI, NON
POSSIAMO BLOCCARE
CANTIERI APERTI
PER 30 MILIARDI»**



Peso: 27%



**Il
commissario
per la Politica
Regionale,
Raffaele Fitto,
che ha
assicurato
il sostegno
europeo
nella
ricostruzione
delle regioni
colpite
dal ciclone
Harry**



Peso:27%

Verso intitolazione strada Zona industriale a Pistorio

Parla Daniele Bottino, assessore al Decentramento e delegato dal sindaco come presidente della Commissione Toponomastica

CATANIA - L'ultimo incontro qualche giorno prima che la furia di Harry si scatenasse sulle coste cittadine. In quell'occasione, la Commissione Toponomastica ha affrontato il tema "Zona industriale" portando avanti la proposta di intitolare una delle strade dell'area a sud di Catania a Pasquale Pistorio, "figura di straordinaria levatura che con la sua visione e il suo impegno ha impresso a Catania e alla Sicilia un segno indelebile" - si legge nel comunicato stampa inviato da Palazzo degli Elefanti all'indomani della scomparsa del "padre dell'Etna Valley". In quella triste occasione, il sindaco Trantino aveva anche assicurato "l'impegno a ricordare perennemente la sua memoria di uomo laborioso al servizio della crescita e dello sviluppo della nostra gente e della nostra terra".

Intitolare a lui una via potrebbe essere la strada. Come ci conferma Daniele Bottino, assessore al Decentramento della giunta comunale e delegato del sindaco come presidente della Commissione Toponomastica. "Io ho la delega, perché la toponoma-

stica è inserita tra il Decentramento e l'Anagrafe" - spiega Bottino. La Commissione, come da regolamento approvato dal Consiglio comunale nel 2009, è infatti composta dal sindaco o assessore delegato, da tre membri esterni, da tre consiglieri comunali (due di maggioranza e uno di opposizione). Attualmente, ne fanno parte i consiglieri Alessandro Campisi, Carmela Monteleone e Matteo Bonaccorso, quest'ultimo esponente della minoranza, subentrato a Daniela Vullo, la consigliera scomparsa nel 2024.

"Il sindaco può presiedere direttamente - continua il componente della giunta comunale - ma io ho la delega specifica. Da quando mi sono insediato, ci siamo riuniti una volta e abbiamo portato avanti una serie di iniziative e di richieste, di cui abbiamo discusso e che abbiamo in un certo senso approvato. Ciò non significa - sottolinea - che le proposte andranno a buon fine".

Tra queste, l'intitolazione di una

delle strade della Zona industriale a Pistorio. "Abbiamo tentato di comprendere le opzioni e deliberato l'eventuale possibilità - continua Bottino. Pochi giorni dopo la riunione si è scatenato l'inferno" - aggiunge Bottino in riferimento al ciclone Harry. La richiesta di intitolare un'area della città a Pasquale Pistorio era stata avanzata anche dall'ex sindaco di Catania, Enzo Bianco, all'indomani della scomparsa dell'industriale. L'ex primo cittadino, aveva proposto anche attivare una borsa di studio a nome del dirigente scomparso lo scorso settembre.

Melania Tanteri



Peso:24%

Salvini: no ai soldi del Ponte per Niscemi

Un miliardo e duecento milioni di danni. Ed è scontro sui fondi del Ponte su cui Tajani, in un primo momento, apre. Salvini assicura che il governo troverà le risorse per Sicilia, Calabria e Sardegna ma «il Ponte serve ai siciliani».

di **BRUNETTO, CIRIACO, DE CICCO, DI PERI e FRASCHILLA**

➔ da pagina 6 a pagina 8



Maltempo, stima del governo “Almeno 1,2 miliardi di danni” Scontro sui fondi del Ponte

Tajani apre all'uso delle risorse destinate all'infrastruttura sullo Stretto poi ritratta dopo un vertice tra Meloni e Salvini. Il leghista: “Non si toccano”

ROMA

Almeno un miliardo e 200 milioni di danni. È la prima stima che abbozza il governo, a una settimana dal maltempo che ha funestato tre regioni del Meridione. Non basteranno insomma,

com'era ovvio, i primi 100 milioni stanziati dall'esecutivo lunedì. Il conteggio è del ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, in una relazione di 40 minuti durante il cdm di ieri pomeriggio. Si parte

dalle richieste delle regioni: 700 milioni per la Sicilia, 300 per la Calabria, 200 per la Sardegna. Musumeci spiega ai colleghi che per mettere nero su bianco l'impegno di bilancio toccherà attendere la rela-



Peso: 1-19%, 6-46%, 7-8%

zione a cui sta lavorando Fabio Cicali-ano insieme ai comuni colpiti. Questione di 10 giorni, due settimane al massimo. Ma intanto, s'inserisce Giorgia Meloni durante il consiglio dei ministri, tutti i titolari dei dicasteri coinvolti dovranno attivarsi. «Da subito», la richiesta della premier, per trovare alla svelta «le risorse necessarie».

E il punto è proprio questo: dove trovare i soldi? Bruxelles aiuterà, ha fatto capire Roberta Metsola, la presidente del Parlamento Ue ricevuta a Roma: «L'Europa è al vostro fianco, pronta a fornire aiuti». Il vicepresidente della Commissione, Raffaele Fitto, ricorda che c'è il fondo di solidarietà dell'Ue. Anche i soldi della Coesione si possono rimodulare. Ma il grosso dei costi sarà a carico del bilancio dello Stato. Matteo Salvini è il più irrequieto: non vuole che si tocchino le risorse per il "suo" Ponte sullo Stretto, come chiedono invece in coro le opposizioni. Per il capo leghista, quello stanziamento non può finire sulla ricostruzione, perché «sono fondi per investimenti». Salvini assicu-

ra comunque che il governo troverà le risorse che servono per Sicilia, Calabria e Sardegna ma «il Ponte serve ai siciliani, anzi col Ponte probabilmente in caso di eventi disastrosi anche i soccorritori riuscirebbero a intervenire più velocemente». Per lo stesso Musumeci si tratterebbe di «chiacchiere da bar». Lo stesso dice un altro "fratello", Luca Ciriani. Il problema è FI. Perché a metà giornata dal leader azzurro Antonio Tajani pare arrivare un'apertura: «Il Ponte va fatto, poi si può forse fare qualche anticipazione, vedremo quali sono i fondi da utilizzare: ci sono tante proposte e si valuteranno tutte, compresa quella» di «anticipare qualcosa» dall'opera sullo Stretto. Panico a destra. Salvini, secondo più fonti, si reca a Palazzo Chigi prima dell'avvio del cdm. Discute dell'argomento con Meloni, che invita tutti ad abbassare i toni. Poco dopo arriva la retromarcia del segretario di FI, impegnato a Bruxelles, ma raggiungibile via telefono: «FI vuole che il Ponte diventi una grande opera, i fondi non vanno tagliati e

utilizzati per risarcire i danni del maltempo, siamo contrari».

A una settimana dal disastro, ora i vertici del governo si scapicolano nelle zone colpite. Ieri l'altro è stata Meloni, oggi tocca a Salvini, che ha programmato un sorvolo in elicottero, lunedì sarà la volta di Tajani. A destra si tenta di deviare le responsabilità dei danni e dell'ignavia tutta sull'opposizione. In cdm, Musumeci annuncia una commissione di studio per capire cosa sia accaduto a Niscemi dopo la frana del 1997. Il ministro per la Protezione civile riferirà in Parlamento mercoledì, nonostante la contrarietà della minoranza che vorrebbe le dimissioni di Musumeci e una informativa della premier. Per il capo del M5s, Giuseppe Conte, «Meloni è andata a Niscemi e non ha neanche parlato con la popolazione e secondo voi in Aula ci metterà la faccia? Venga Musumeci, già sarebbe qualcosa».

— L. DE CIC.

Opposizioni in pressing: "La premier venga in Aula E il ministro per la protezione civile lasci"

I PERSONAGGI



L'azzurro
Antonio Tajani, leader di FI, vicepremier e ministro degli Esteri del governo: ieri aveva aperto all'uso dei fondi del Ponte per il maltempo



Il leghista
Matteo Salvini, ministro dei trasporti e vicepremier, è anche leader della Lega: ha alzato un muro all'uso dei fondi del Ponte per il maltempo



Il commissario
Raffaele Fitto, ex ministro del governo Meloni è commissario europeo: ieri ha ricordato che esiste un fondo di solidarietà Ue



Peso:1-19%,6-46%,7-8%



Un'immagine della zona rossa a Niscemi, in Sicilia, vietata al transito perché a rischio frana



➤ Nello Musumeci, oggi ministro per la protezione civile. Esponente di Fratelli d'Italia, è stato anche governatore della Sicilia dal novembre 2017 all'ottobre del 2022



Peso:1-19%,6-46%,7-8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Sulla costa siciliana cancellata dal mare

dalla nostra inviata

ANNALISA CUZZOCREA

Le ragioni della speranza sono i ragazzi», dice Daniela Mercurio mentre cammina sul cratere di quello che una volta era il lungomare di Furci siculo. È vicesindaca da sette

anni, vive qui da sempre, non ha mai visto nulla del genere: il mare arrivare fino ai piani alti delle case e abbattersi come un muro d'acqua.

→ a pagina 10

Sulla costa spazzata dal ciclone Harry “Aiutati solo dagli angeli della sabbia”



IL RACCONTO

dalla nostra inviata

ANNALISA CUZZOCREA

CATANIA

Le ragioni della speranza sono i ragazzi», dice Daniela Mercurio mentre cammina sul cratere di quello che una volta era il lungomare di Furci siculo. È vicesindaca da sette anni, vive qui da sempre, non ha mai visto nulla del genere: il mare arrivare fino ai piani alti delle case e abbattersi come un muro d'acqua entrando nelle strade, nelle cantine, nei garage. Abbattendo chioschi, gazebo, ristoranti interi. A pochi chilometri da qui - siamo sulla riviera jonica tra Catania e Messina - Emanuele Savoca, consigliere comunale di Letojanni, li ha definiti “gli angeli della sabbia”.

È successo questo, dieci giorni fa: che le onde sono arrivate ovunque travolgendo tutto. Distruggendo muretti, banchine, statue. E che immediatamente, nelle ore successive, per strada con le pale al fianco della protezione civile sono scesi i ragazzi. «Avevano anche quindici, dodici, undici anni - racconta Mercurio, braccio destro del sindaco leghista Matteo Francilia - si sono organizzati in chat, rispondevano alle chiamate di donne e uomini in difficoltà, senza di loro non ce l'avremmo fatta a portare via i detriti, a svuotare le cantine, a ripulire quel che resta delle strade».

Ci sono dieci paesi ai piedi di Taormina che sono stati travolti dal mare come mai, a memoria d'uomo, era successo. Sono state registrate onde di sedici metri, qui le hanno viste raggiungere gli otto. Il primo danno è alle tubature, a quelle delle foghe e a quelle del gas. La prima emergenza cui i sindaci di Giardini Naxos, Letojanni, Sant'Alessio, Santa Teresa di Riva, Furci siculo, Rocca Lumera, Nizza di Sicilia, Ali Terme, Itala, Scaletta Zanclea hanno dovuto far fronte è stato il ripristino dei servizi essenziali. Per quanto possibile. Perché interi tratti di strada, le vie marine così importanti per le comunità del Sud, sono stati sventrati. Divorati dal mare che è entrato sotto e ha fatto saltare pezzi di pietra e d'asfalto come in un bombardamento. E perché non c'è più la ferrovia: un binario è rimasto nel vuoto. Fino a data da destinarsi, si viaggia tra Messina e Catania sugli autobus sostitutivi.

Giacomo D'Arrigo, per anni amministratore pd a Nizza, esperto di programmazione europea e Pnrr, racconta che sì, in passato si erano viste mareggiate fare molti danni, ma mai così tanti e su un fronte così largo, investendo tutta la costa con la stessa violenza. A Giardini Naxos, una piazzetta è venuta giù lasciando in piedi solo la Nike d'acciaio che guarda il mare. Al porto le onde hanno sventrato la banchina. Mentre li costeggiamo, gli operai sono al lavoro per ripulire dai detriti i ristoranti del lungomare.

Irriconoscibili. A Mazzeo - la spiaggia di Taormina - del famoso Copacabana restano un palo, il tetto e una parete. Di nove attività turistiche, nove sono andate distrutte. Appena accanto, Alessandro Costa - il sindaco di Letojanni - mostra i tubi della condotta fognaria lesionati. La cosa più urgente da fare è interrompere lo sversamento

a mare. Arriviamo davanti al ristorante Da Nino. Talmente famoso che durante il G7 del 2016, l'allora premier canadese Justin Trudeau e il giapponese Shinzo Abe arrivarono una sera prima pur di andarci a cena. L'interno è lesionato, il dehors non esiste più.

«A Letojanni ci sono almeno 30 milioni di euro di danni», dice Costa. A Furci siculo, 20 milioni. A Santa Teresa a Riva è ancora peggio. È un paese più grande, ha una costa più lunga, lì tutta la marina è venuta giù e la paura, ora, è quel che può succedere. È come se il mare si fosse mangiato in tre giorni tutte le protezioni esistenti. Se ci fossero altre mareggiate, anche



Peso: 1-3%, 10-78%

meno violente, neanche le case si potrebbero salvare.

Davanti a un evento così dirompente, è difficile - anche per gli amministratori - capire come agire. Dove le vie marine erano state ricostruite, dove le barriere frangiflutto erano state posizionate, c'è stato un minimo di protezione in più. Ma il punto è che le spiagge sono più corte, perché la costa si consuma in tutt'Italia e quel che un tempo sembrava protetto è ora esposto. E in pericolo.

Dice Peppe Provenzano, del Pd, tra i primi parlamentari ad arrivare, che scaricare le colpe sui sindaci - come ha fatto il ministro Musumeci - non ha alcun senso. «Ma chi è lui? Un passante? Un sociologo? È stato presidente della Regione per cinque anni, da tre e mezzo è ministro della Protezione civile: si

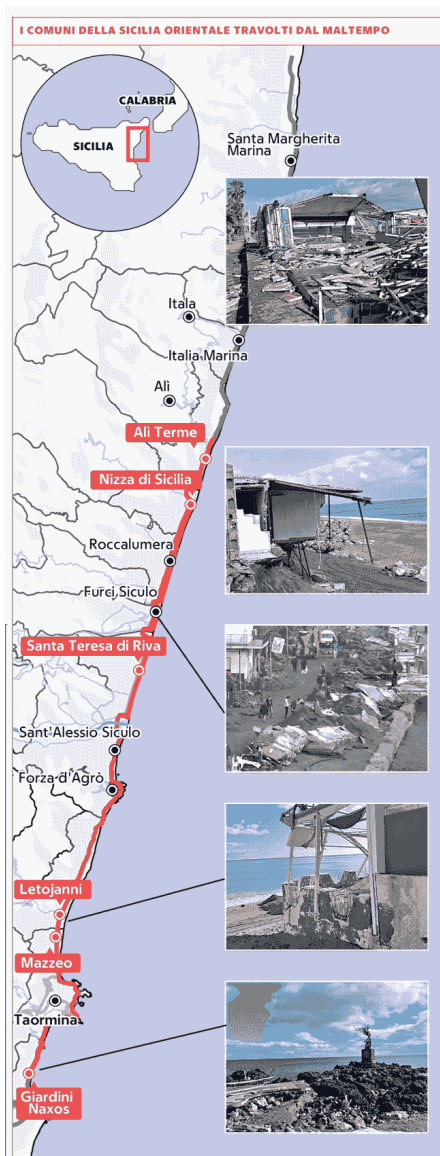
assuma le sue responsabilità, insieme a questa destra che in Regione ha sprecato i soldi per il dissesto idrogeologico. C'era un commissario, ma è stato arrestato per corruzione».

Non si tratta solo di usare le risorse bloccate per il ponte e per ora inutilizzabili, ma di battere mali atavici come la lentezza, la burocrazia, i conflitti. Ad Ali Terme è scomparso un campetto per bambini e ci stanno pensando le suore: hanno raccolto subito 12mila euro con un crowdfunding. A Nizza, un privato cittadino promette di ricomprare la statua di Padre Pio andata distrutta, perché al paese l'aveva regalata suo padre.

I cittadini ci sono. La solidarietà si muove. Ma il governo è lento, elefantico, distratto. Dice Savoca: «Ho paura che sia come quando c'è il morto e al funerale e al lutto

vengono tutti. Solo che poi, passano due settimane, e non si vede più nessuno». Dalle undici alle quattro del pomeriggio, con una pioggia intermittente che non vuole smettere nonostante sia spuntato il sole, i paesi colpiti dal ciclone Harry sono sovrastati da un testardo arcobaleno. Sta lì nell'indifferenza generale, come a ricordare quanto sia magico lo Stretto che abbiamo davanti. Quanta bellezza trascurata lo circonda. Quanta cura servirebbe, per salvarla.

Viaggio nei lidi orientali della Sicilia travolti dalle onde tra strade, ferrovie e stabilimenti da ricostruire



Da Giardini Naxos ad Ali Terme, le strutture balneari sono rase al suolo: l'estate a rischio



Peso:1-3%,10-78%

LA RICOSTRUZIONE

**Il piano di "new town"
Gela offre un terreno
L'idea di Mussolinia**

ALBERTO DRAGO PAGINE 2-3

"New town", Gela offre un terreno C'è pure l'idea di una zona più a est

ALBERTO DRAGO

NISCEMI. L'unica strada che al momento collega Niscemi con Gela è la provinciale 11, meglio nota come la "strada della morte" per i tanti incidenti registrati negli ultimi anni. Una provinciale in cui adesso un tratto è scarificato e dopo le piogge di questi giorni bisognerà attendere ancora un po' prima di poterlo asfaltare. In questa strada - e non solo - sorgono i terreni del Comune di Gela che l'amministrazione vorrebbe donare all'amministrazione di Niscemi per permettere la realizzazione di nuovi alloggi per sopperire alle emergenze abitative degli oltre 1.300 sfollati. O meglio, questo problema forse non sarebbe sorto se in contrada Mangione fossero stati spesi parte dei 190 miliardi delle vecchie lire per la realizzazione di 140 alloggi.

Contrada Mangione - ad est dal centro storico - è la zona che sembra essere sicura: lontana dalla frana e dalle piccole stradine del centro storico. È la nuova zona di espansione in cui anche le amministrazioni hanno fatto investimenti e nei prossimi mesi qui sorgerà anche un asilo nido. Così sicura che negli ultimi anni sono stati costruiti nuovi edifici.

L'area, invece, che il Comune di Gela vuole donare a Niscemi si trova nella Piana. «La ricostru-

zione dei quartieri franati potrebbe iniziare dalle aree attualmente in territorio gelese. Siamo pronti a cederle al Comune di Niscemi», ha detto il sindaco di Gela Terenziano Di Stefano durante un incontro alla presenza del prefetto Licia Messina. «La procedura può partire dai due consigli comunali, che dovranno deliberare e poi trasmettere tutto alla Regione - afferma Di Stefano -. Le aree sono libere e utilizzabili, a ridosso tra Gela e Niscemi, ma attualmente in territorio gelese».

Gran parte della zona individuata è di proprietà del Comune di Gela, altre aree invece sono di proprietà privata con le culture di carciofi che reggono l'economia della città di Niscemi.

Un gesto che il sindaco di Niscemi Massimiliano Conti ha tanto gradito: «Ringrazio il sindaco di Gela Di Stefano. Le due comunità dimostrano di essere unite da rapporti fraterni quello della ricostruzione è un tema che dovremo affrontare. Valuteremo la proposta arrivata dal sindaco di Gela. Stiamo dando priorità alla messa in sicurezza delle aree franate e soprattutto dei cittadini. La proposta sarà certamente sottoposta a un vaglio attento».

«Vogliamo fare la nostra parte - conclude Di Stefano - per far sì che venga mantenuta la piena identità di Niscemi». Ma sul piatto ci sono anche altre due proposte: nell'ambito del distretto socio-sanitario (di cui anche Niscemi fa parte) è stata data disponibilità per il trasporto dei disabili niscemesi nei centri di riabilitazione di Gela. Per gli sfollati è stata data disponibilità degli immobili confiscati alla mafia nell'immediato. Insomma adesso la palla passa al Comune di Niscemi per valutare queste proposte anche se al momento c'è chi sostiene che non si deve delocalizzare la città e bisogna attendere gli esiti dei rilievi tecnici che la protezione civile sta avviando. Solo in quel momento si dovranno fare delle scelte che al momento possono sembrare anche impopolari.



Peso: 1-2%, 2-21%, 3-6%

LE CARTE

**Collina della paura
gli sversamenti già
segnalati dall'Arpa**

LAURA MENDOLA PAGINA 3

LE TANTE CARTE

**Gli sversamenti
nella collina
segnalati da Arpa**

LAURA MENDOLA

NISCEMI. C'è un filo sottile che a livello tecnico e amministrativo bisogna dividere per comprendere cosa sta accadendo sul fronte frana a Niscemi. O meglio sul fronte delle due frane: la prima di contrada Canale a nord-ovest dello scorso 16 gennaio (la stessa frana che ha isolato Niscemi nel 2019) e l'ultima della zona Sante Croci dello scorso 25 gennaio, la stessa che si verificò nel 1997. Due lembi di terra nel versante che si staccano in nove giorni, che isolano il centro abitato dalla statale per Catania, le case in bilico e le carte di una burocrazia che si intrecciano con oggetti nelle lettere differenti e il gran caos tecnico burocratico.

Il ministro della Protezione Civile Nello Musumeci ha chiesto al Consiglio dei Ministri di aprire «Un'indagine amministrativa» per valutare perché dopo la frana del 1997 a Niscemi non si è intervenuti e ha fatto riferimento a «omissioni e superficialità» tanto che gli ultimi 4 milioni di euro sono arrivati al Comune solo alla vigilia di Natale. Ma della fra-

na di Niscemi lui ne era a conoscenza perché è stato Presidente della Regione e a lui, così come ad altri, il sindaco Massimiliano Conti alla vigilia del 12 ottobre inviata la lettera "copia e incolla" per diversi anni per concludere tutta la procedura tra demolizioni e indennizzi. Documentazione ripresa dal cassetto dal Ministero della Protezione civile quando Musumeci si è recato a Roma. E porta anche la sua firma il documento Pai (Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico) del marzo del 2023 in cui si evidenzia che non è solo la pioggia a far tremare la collina di Niscemi ma anche la mancata regimentazione delle acque che confluiscono nel torrente Benefizio lungo la provinciale 12. E questo fenomeno lo conoscono anche l'Arpa che nel 2023 ha inviato una notizia di reato alla Procura di Gela (che sta indagando sulle recenti frane). Tutto questo emerge dopo una segnalazione da parte di un cittadino che il 17 gennaio scorso ha segnalato lo sversamento delle acque, per lo più reflui, nei terreni che stanno cambiando morfologia.

«Quando ero bambino - racconta - noi andavamo alle gebbie per fare i bagni». Erano delle sorta di abbeveratoi in cui l'acqua si depositava dopo un lungo cammino nel sottosuolo. E le "gebbie" si trovavano anche a San-

te Croci. E se riavvolgiamo il nastro siamo a sessant'anni fa quando i termini dissesto idrogeologico e altri termini tecnici non facevamo parte del registro di chi si alzava la mattina per raggiungere la campagna. Ora però la sensibilità è cambiata e cresce la rabbia tra coloro i quali oggi ripetono: «Si sapeva e nulla è stato fatto». Ci si muove sempre sul filo sottile della burocrazia tra Niscemi, Palermo e Roma nel vortice di competenze e di finanziamenti richiesti, cancellati, spostati. Nel bel mezzo di tutto questo c'è la carenza di personale tecnico

in Comune con una pianta organica ormai ridotta a poco più di 80 unità e la spada di Damocle del dissesto economico.

Il Pai del 2022 analizza il crollo avvenuto in contrada La Madonna, lungo la Strada Provinciale 12 nel 2019. Quella che dovrebbe essere una "via di fuga" strategica per la protezione civile



Peso:1-2%,3-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

(classificata elemento a rischio E3) è crollata, creando una voragine. Ma il dettaglio più inquietante emerge dalle note dei tecnici. La frana, attivatasi inizialmente nel 2019, ha trascinato a valle parte del collettore fognario. Oltre alla Sp 12, anche la Sp 10, altra arteria vitale, è minacciata. Sebbene siano stati fatti interventi tampone per riaprirli dopo gli eventi del novembre 2019, il documento avverte che l'erosione a valle prosegue e potrebbe «scalzare nuovamente l'asse viario» in futuro. Da qui il "rischio R4" e già con l'uso di nuove tecnologie satellitari e l'analisi delle pendenze (superiori a 40°) han-

no permesso di individuare ben 17 nuove "aree sorgenti" di potenziali crolli lungo il ciglio su cui poggia l'abitato di Niscemi.

Ora quel versante è crollato, si cercano le responsabilità tecniche e amministrative. Ma nel carteggio degli interventi c'è un po' di confusione. Un dato però è certo: già parte di Niscemi è crollata, non è stata ricostruita ma i niscemesi sono riusciti a rialzarsi.

IL DOCUMENTO

Chiesta indagine amministrativa ma nel 2022 Musumeci firma il Pai sulle frane



La frana sulla Strada provinciale 12 di Niscemi, risalente al febbraio del 2019, la matrice di molti degli avvenimenti di questi giorni



Peso:1-2%,3-34%

RIFIUTI

**Al Sud 24 impianti
per trattare la carta**

Sono in costruzione 24 nuovi impianti per trattare carta e cartone: i progetti finanziati dal Pnrr, nell'ambito del programma Faro, avanzano secondo programma ed entro giugno dovrebbero arrivare tutti al capolinea. Intanto, vanno riassegnati 6 milioni.

Viola

— a pagina 5



Rifiuti, al Sud 24 nuovi impianti per trattare la carta

Riciclo. Entro l'estate è prevista la chiusura dei cantieri: spesi 60 milioni circa di fondi Pnrr. Restano 6 milioni non utilizzati da riassegnare

Vera Viola

I progetti per la raccolta e il riciclo del rifiuto di carta finanziati dal Pnrr, nell'ambito del programma Faro, avanzano secondo programma ed entro giugno dovrebbero arrivare tutti al capolinea.

Intanto, si pensa anche come utilizzare i fondi non spesi che in Italia sono pari a 11 milioni e al Sud ammontano a 6 milioni circa. La riassegnazione di tali risorse, non utilizzate perché alcuni progetti sono stati cancellati a causa delle lungaggini dei processi autorizzativi, sarà oggetto di una trattativa tra ministero dell'Ambiente e Unione europea. Una partita da concludere prima possibile.

I progetti di nuovi impianti (cartiere o impianti di separazione) e di ammodernamento di quelli esistenti nel 2023 ammontavano nel Mezzogiorno a 45 per

un importo complessivo di 90 milioni del Pnrr. Nel 2024 si sono ridotti a 24 per 69 milioni, con una parte delle risorse che è stata poi cancellata. Stesso trend si è registrato in tutto il Paese.

«Il Pnrr è stato un volano per far ripartire gli investimenti nel settore della raccolta differenziata dei rifiuti di carta e cartone», precisa Carlo Montalbetti, direttore generale di Comieco. «Con i nuovi impianti avremo una importante crescita della capacità produttiva. A questo punto ciò che deve aumentare è la raccolta differenziata, soprattutto nelle regioni del Sud». Comieco calcola che i nuovi impianti permettano di trattare 400 mila tonnellate aggiuntive di macero di carta e cartone. Ma serve, questo è l'appello lanciato da Montalbetti, differenziare di più e meglio.

Se infatti la raccolta del rifiuto cartaceo deve crescere in Italia, dove ci sono 700 mila tonnellate di

carta che ancora finiscono in discarica, ciò deve avvenire soprattutto al Sud che conferisce in discarica ancora tanta carta.

Un recente studio di Nomisma per Comieco ritiene insomma, che il Mezzogiorno sia l'area in cui può migliorare in maniera evidente il recupero e riciclo di carta e cartone.

Lo studio ha analizzato i 24 progetti elaborati in regioni meridionali tra cui Campania, Puglia, Basilicata, Abruzzo e Sicilia (dei 48 di tutta Italia). Si tratta di progetti che prevedono la costruzione di 4 cartiere e cartotecniche (su 13 in Italia) e 20 impianti di gestione di rifiuti cartacei (dei 35 totali). Sono quindi prevalenti gli impianti di quest'ultimo tipo.



Peso: 13-1%, 17-26%

Al Sud in totale in partenza, nel 2023, erano previsti investimenti totali pari al 38% del totale nazionale di 282,8 milioni), ma si sono poi ridotti. Il Sud resta la macro aerea a cui è destinata la quota più alta di contributi, pari al 51% degli investimenti (contro il 27% del Nord e il 22% del Centro).

Il Pnrr, secondo lo studio di Nomisma per conto di Comieco, ha accelerato investimenti e spesa. Si calcola infatti che, senza il Pnrr, gli investimenti sarebbero in stasi o addirittura in leggero calo (-0,6% annuo), mentre grazie alla spinta del Piano di ripresa e resilienza gli investimenti in cantiere hanno subito una accelerazione dell'1,7% annuo e quelli in altri impianti grazie al Pnrr hanno

accelerato dell'8,2% annuo.

Tali investimenti stanno producendo effetti sull'occupazione. L'impatto più forte si registra al Centro e al Sud negli impianti di gestione. Qui infatti l'occupazione cresce del 7,3% annuo: ciò significa che gli impianti creano occupazione diretta (nuovi addetti, tecnici e altri operatori) e indiretta, soprattutto legata all'aumento della raccolta differenziata e di servizi connessi a questa.

È evidente che i benefici non sono solo economici: gli investimenti in corso puntano a ridurre lo smaltimento in discarica, ad aumentare la raccolta diffe-

renziata e allo stesso tempo favoriscono un adeguamento e ammodernamento tecnologico degli impianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'installazione delle nuove linee, la capacità produttiva cresce di 400mila tonnellate

Montalbetti (dg Comieco): «È necessario incrementare la raccolta differenziata»



La raccolta. Carta e cartone recuperati e portati negli impianti di riciclo



Peso:13-1%,17-26%

Meno burocrazia con il decreto Pnrr Salta la norma «salva-imprenditori»

Non bisogna più allegare l'Isee alle varie istanze, tessere elettorali digitali, stop agli scontrini Pos, carte d'identità a vita per gli ultrasessantenni, novità per la navigazione e gli autotrasportatori

Chiara Munafò

Non c'è la norma "salva-imprenditori" nel testo del decreto legge Pnrr approvato dal Consiglio dei ministri, il provvedimento con le nuove misure per accelerare la realizzazione del Piano prima della tagliola di giugno 2026 e un pacchetto di semplificazioni burocratiche. «Un tassello fondamentale per il raggiungimento di tutti gli obiettivi del Pnrr», secondo il ministro per gli Affari Europei, il Pnrr e le politiche di coesione, Tommaso Foti.

Lo scudo per le aziende con lavoratori sottopagati, previsto in alcune bozze, sarebbe stato stralciato prima della riunione del governo, anche a seguito di una serie di interlocuzioni con gli uffici del Quirinale che avrebbero espresso dubbi tecnici sulla norma. «Giustizia è fatta», hanno commentato i parlamentari del M5S. La misura prevedeva che, in caso di condanna per retribuzioni inadeguate in base all'articolo 36 della Costituzione, i datori di lavoro non dovessero versare gli arretrati ai dipendenti, se avevano applicato i compensi previsti dal contratto collettivo. È la terza volta che questa norma, considerata da Cgil e Uil un pericoloso attac-

co ai diritti dei lavoratori, compare in un provvedimento del governo per poi non essere approvata.

Un'altra novità riguarda la costituzione della società pubblica Asset Ferroviari Italiani (Afi), che avrebbe dovuto acquistare il materiale rotabile e garantire la concorrenza nelle gare per l'affidamento dei treni Intercity regionali. La società era prevista nelle prime bozze - e il Pnrr le assegna 1,2 miliardi di euro - ma sembra confermato lo stralcio. Rimane invece nel decreto la liberalizzazione dei servizi ferroviari Intercity, che saranno messi a gara.

Nel testo del decreto invece via libera a due strumenti finanziari che riguardano le infrastrutture idriche per un miliardo di euro e le energie rinnovabili per oltre 4 miliardi e un pacchetto di semplificazioni. Arrivano poi le carte d'identità a validità illimitata per gli ultrasessantenni e le tessere elettorali anche in formato digitale. Per accedere a benefici economici e agevolazioni non sarà più necessario per i cittadini inviare l'Isee alle amministrazioni, che lo acquisiranno automaticamente. Viene inoltre eliminato l'obbligo di conservare per dieci anni le ricevute cartacee emesse dai Pos per i pagamenti con bancomat, carte di credito o prepagate.

Le novità riguardano anche le imprese e tagliano i costi della burocrazia di 2 miliardi l'anno, secondo la Cna. Per esempio, «posizionare un'insegna non sarà più un incubo», secondo la Confederazione dell'artigianato. Fino a oggi erano coinvolti fino a nove enti, tempi di attesa fino a sei mesi e costi superiori ai 1.500 euro. Ora sarà sufficiente inviare una Scia al Comune.

È stata inoltre anche modificata la misura che consente di sostenere l'esame di idoneità professionale per gli autotrasportatori non solo nella provincia di residenza, ma in tutta la Regione. E ci sono novità anche in materia di navigazione, con la possibilità di eseguire il trasbordo dell'equipaggio tra unità dello stesso armatore senza la messa in disarmo della nave, purché resti ormeggiata e non navighi.

«Con questo nuovo pacchetto di semplificazioni proseguiamo nel percorso di modernizzazione per costruire una Pubblica amministrazione più semplice e più vicina ai bisogni», ha dichiarato il ministro Paolo Zangrillo.

Stralciato lo "scudo" che condonava il versamento degli arretrati alle aziende che sfruttano i lavoratori sottopagandoli



Peso:41%

Semplificazioni

L'Isee sarà acquisito direttamente dall'ente che eroga la prestazione



Peso:41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL DECRETO PNRR APPROVATO DAL CDM

Per i bonus l'Isee sarà automatico

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Non c'è la norma "salva-imprenditori" nel testo del decreto legge "Pnrr" approvato dal Cdm, il provvedimento con le nuove misure per accelerare la realizzazione del Piano prima della tagliola di giugno 2026 e un pacchetto di semplificazioni burocratiche.

Lo scudo per le aziende con lavoratori sottopagati, previsto in alcune bozze, sarebbe stato stralciato prima della riunione del governo, anche a seguito di una serie di interlocuzioni con gli uffici del Quirinale che avrebbero espresso dubbi tecnici sulla norma. Rimane nel decreto la liberalizzazione dei servizi ferroviari Intercity, che saranno messi a gara.

Via libera a due strumenti finanziari che riguardano le infrastruttu-

re idriche per un miliardo e le rinnovabili per oltre 4 miliardi e un pacchetto di semplificazioni. Arrivano poi le carte d'identità a validità illimitata per gli ultrasessantenni e le tessere elettorali anche in formato digitale. Per accedere a benefici eco-

nomici e agevolazioni non sarà più necessario per i cittadini inviare l'Isee alle amministrazioni, che lo acquisiranno automaticamente. Viene, inoltre, eliminato l'obbligo di

conservare per dieci anni le ricevute cartacee emesse dai Pos per i pagamenti con bancomat, carte di credito o prepagate.

Le novità riguardano anche le imprese e tagliano i costi della burocrazia di 2 miliardi l'anno, secondo la stima della Cna. Per esempio, «posizionare un'insegna non sarà più un incubo», secondo la Confederazione dell'artigianato. Fino a oggi erano coinvolti fino a nove enti, con moduli e istruttorie diverse da Comune a Comune, tempi di attesa fino a sei mesi e costi superiori ai 1.500 euro. Ora sarà sufficiente inviare una Scia al Comune.

È stata anche modificata la misura che consente di sostenere l'esame di idoneità professionale per gli autotrasportatori non solo nella provincia di residenza, ma in tutta la Regio-

ne. E ci sono novità anche in materia di navigazione, con la possibilità di eseguire il trasbordo dell'equipaggio tra unità dello stesso armatore senza la messa in disarmo della nave, purché resti ormeggiata e non navighi. Meno burocrazia anche per le imprese con meno di cinque dipendenti che, in caso di violazioni della privacy, potranno attivare un meccanismo di notifica proporzionato alla loro dimensione. E viene abolito l'adempimento di industria insalubre, risalente al 1934.

Non sarà più necessario presentare l'Isee per ottenere bonus e prestazioni sociali

Sarà acquisito direttamente dalle Pa, arriva la carta d'identità permanente per gli ultrasessantacinquenni

Stanziati un miliardo per le reti idriche e quattro miliardi per le rinnovabili, saltata la norma "salva-imprenditori"



Peso: 23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

471-001-001

Stm vede rosa «Nel 2027 saremo ai livelli del 2024»

IL PIANO. L'Ad Chery: «Nel 2026 investiremo 2 miliardi di dollari, già a fine anno scorso è cominciata la ripresa, proseguiamo così»

PAOLO VERDURA

MILANO. Un 2025 da dimenticare per Stm, salvo che nell'ultimo trimestre, ma il 2026 si preannuncia «significativamente migliore». Lo afferma il presidente e A.d., Jean-Marc Chery, che parla di anno «sfidante, caratterizzato da una crescita delle scorte nella prima parte, da una seconda parte migliore e dal ritorno alla crescita anno su anno nel quarto trimestre». Parole che, tradotte in numeri, significano un crollo dell'utile da 1,56 miliardi a 180 milioni di dollari (150,17 milioni di euro), con ricavi netti in calo da 13,27 a 11,8 miliardi di dollari (9,84 miliardi di euro), il margine operativo lordo in regresso da 5,22 a 3,99 miliardi di dollari (3,33 miliardi di euro) e un utile per azione di base che si riduce da 1,73 a 0,19 euro. A pesare soprattutto il settore auto, calato «del 15% su base annua» e salito invece del 3% rispetto al trimestre precedente. Da solo vale il 38% dei ricavi, contro il 26% dell'elettronica personale, il 20% dell'industria e il 16% degli apparati per Tlc e delle periferiche per computer. I ricavi dell'elettronica e delle periferiche sono saliti del 17% su base annua e il settore industriale è cresciuto del 5%. Trimestre su trimestre, le periferiche sono salite del 23%, l'elettronica è calata del 2% e l'industria è aumentata del 5%. Risultato, la crescita complessiva dei ricavi del

quarto trimestre è stata dello 0,2% a 3,33 miliardi di dollari (2,78 miliardi di euro). Si è registrata, però, una perdita netta di 30 milioni di dollari (25,03 milioni di euro) che, esclusi i principi contabili Usa Gaap, si traduce in un utile di 100 milioni di dollari (83,43 milioni di euro).

Nei primi 3 mesi del 2026 il barometro di Stm volge al bello. Stm ha in programma di investire nell'anno «tra 2 e 2,2 miliardi di dollari (1,84 miliardi di euro) di spese in conto capitale nette. Le nostre priorità strategiche restano accelerare l'innovazione, dare attuazione al nostro programma aziendale per ridisegnare la struttura produttiva e ridimensionare la base dei costi globale e rafforzare la generazione di free cash flow». Chery prevede, «come valori intermedi», ricavi netti di 3,04 miliardi di dollari (2,54 miliardi di euro), corrispondenti a «una diminuzione sequenziale dell'8,7% rispetto al trimestre precedente, ma migliore rispetto alla stagionalità media in passato». Un dato che a suo dire «segnala un'accelerazione della dinamica di crescita anno su anno iniziata nel quarto trimestre».

Il manager parigino conferma che la chiusura dell'acquisizione della divisione sensori Mem di Nxp annunciata lo scorso 24 luglio avverrà «entro giugno». Un'operazione da 950 milioni di dollari (792,56 milioni di euro), che avrà un «effetto positivo sugli utili».

Chery indica poi che per l'anno in corso Stm beneficerà di «diversi fattori di crescita in tutti i settori, dall'auto al carburo di silicio» e prevede di «ritornare ai livelli del 2024 entro il 2027». «Confermiamo - sottolinea - la nostra ambizione di raggiungere 18 miliardi di dollari (15,6 miliardi di euro) di ricavi per il 2027-2028». «Non vediamo ragioni per non riuscire a garantire la crescita» incalza il manager annunciando la possibilità di anticipare il raggiungimento di qualche obiettivo, come i ricavi generati dai data center per l'intelligenza artificiale. Oggi sono pari a «circa 500 milioni di dollari» (417,14 milioni di euro) e il gruppo punta ad «arrivare a un miliardo (800 milioni di euro) entro il 2030, ma - conclude - crediamo di poterlo raggiungere prima e meglio».



Peso: 31%

Il meeting

MISURE PER L'EXPORT SICILIANO LUNEDÌ A PALAZZO D'ORLEANS TAJANI INCONTRA LE IMPRESE

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani sarà lunedì a Palazzo d'Orleans, a Palermo, dove su invito del presidente della Regione Renato Schifani e nell'ambito di un'iniziativa promossa dall'assessore regionale alle Attività Produttive Edy Tamajo farà il punto sugli interventi per rafforzare l'internazionalizzazione delle imprese siciliane.

Con Tajani sarà presente una delegazione ministeriale composta da: Matteo Zoppa, presidente Ice, Regina Corradini D'Arenzio, ad e direttore generale Simest, Francesca Alicata, responsabile relazioni esterne Simest, Livio Schmid, responsabile istituzioni finanziarie Cassa Depositi e Prestiti e Mario Melillo, direttore della rete domestica e rete internazionale Sace.



Peso: 5%

RIQUALIFICAZIONE

Sicilia, 50 milioni di euro per le aree artigianali esistenti

La Regione Sicilia ha approvato l'invito per la manifestazione di interesse alla presentazione di progetti relativi a interventi di riqualificazione, potenziamento o efficientamento delle aree artigianali, a valere sull'azione 1.3_03 del programma operativo complementare 2014/2020. Le risorse disponibili a valere sul bando ammontano a oltre 50 milioni di euro. Possono partecipare i comuni singoli o associati che, alla data di pubblicazione del bando, dispongono di aree artigianali già esistenti e operative nel proprio territorio e caratterizzate dalla presenza di un tessuto produttivo attivo. L'invito ha tra suoi obiettivi la riqualificazione materiale delle aree artigianali per migliorare ed incrementare la qualità di strade, marciapiedi, illuminazione, parcheggi ed aree pubbliche delle aree industriali, oltre che la riqualificazione digitale delle aree al fine di consentire una riqualificazione delle infrastrutture digitali a servizio di una maggiore interoperabilità digitale e un maggior controllo delle aree.

Rientrano anche interventi per la sostenibilità ambientale e per la tutela e valorizzazione del patrimonio. In particolare, gli interventi finanziati devono migliorare la funzionalità e l'attrattività delle aree artigianali esistenti, sostenere lo sviluppo delle imprese già insediate e favorire nuovi insediamenti. Il finanziamento in conto capitale viene concesso fino al 100% dei costi totali ammissibili dell'intervento. L'importo di ciascuna singola proposta dovrà essere compreso tra un minimo di 200 mila euro e un massimo di 1,5 milioni di euro. La scadenza per presentare domanda è fissata al 17 febbraio 2026.



Peso: 13%

INVESTIMENTI, L'EUROPA PUNTA SUL SUD

Dall'ambiente
all'alta velocità
è record
di finanziamenti Bei
In Campania
7 miliardi in 10 anni

Antonio Troise a pag. 8

Energia e infrastrutture il piano Bei per il Sud «Sì a nuovi investimenti»

► Nel 2025 risorse per 5 miliardi destinate
a sostenere piani di sviluppo meridionali

IL FOCUS Antonio Troise

Dalla transizione energetica, con le grandi reti che dall'Africa raggiungono il Nord Europa attraversando il Mezzogiorno, ai grandi progetti per la competitività delle imprese fino agli interventi per la ricostruzione e la messa in sicurezza delle aree colpite da calamità, a partire dai Campi Flegrei, non escludendo, in caso di richiesta da parte del governo, anche un impegno sul fronte della collina franata a Niscemi. Per il gruppo Bei (comprende la Banca europea per gli investimenti e il Fondo europeo per gli investimenti), il braccio finanziario dell'Ue, il 2025 è stato un anno record, con oltre 12,3 miliardi di investimenti in Italia (più o meno lo 0,5% del Pil nazionale) su un portafoglio globale di 100 miliardi di euro. E, a fare la parte del leone, con una quota del 40% degli impegni complessivi, c'è il Sud dove, l'anno scorso, sono stati finanziati interventi per 4,9 miliardi di euro. E, anche in questo caso, si tratta di un record in

termini di volumi assoluti. Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei, illustra le attività del gruppo nello spazio Ue intitolato a David Sassoli a pochi passi da Piazza Venezia. E, al di là delle cifre, racconta di un gruppo sempre più vicino alle esigenze di cittadini, imprese e amministrazioni, con un'attenzione strategica particolare proprio sull'Italia: «Stiamo traducendo in investimenti concreti le priorità europee sulla transizione energetica, la competitività e autonomia strategica. Le operazioni finanziarie siglate nel 2025 mirano a rafforzare le infrastrutture, a sostenere l'industria e ad accompagnare la trasformazione del tessuto produttivo, contribuendo a rendere l'economia più resiliente, sostenibile e capace di affrontare le sfide globali».

LA COESIONE

Un bilancio dove gli interventi per la coesione sono da sempre fra le priorità del gruppo Bei. «Gli interventi finanziati nel 2025 hanno sostenuto la convergenza territoriale, la resilienza infrastrutturale e le opportunità di crescita nei territori contribuendo a ridurre i divari regionali e a promuovere uno sviluppo più equilibrato e sostenibile del Paese». In particolare, per

quanto riguarda la Campania, negli ultimi dieci anni, sono stati approvati progetti per oltre 7 miliardi di euro, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo della mobilità sostenibile, come, ad esempio, la Napoli-Bari o la Metropolitana cittadina. Senza contare il grande progetto, da 1,4 miliardi, per la ricostruzione e la messa in sicurezza dei Campi Flegrei, per ridurre la vulnerabilità di edifici e infrastrutture, riparare i danni e rafforzare la resilienza secondo gli standard internazionali di build-back-better. Ma il Sud è coinvolto direttamente anche su un altro fronte: quello della transizione e della sicurezza energetica. A partire dal finanziamento per 1,9 miliardi del Tyrrhenian Link di Terna, che collegherà la Sicilia con la Sardegna e la Campania attraverso un doppio cavo sottomarino.



Peso: 1-4%, 8-30%

rino. Un progetto che consoliderà il ruolo del Mezzogiorno come hub energetico del Mediterraneo. E, sempre in questa direzione, vanno i 3,6 miliardi di investimenti che il gruppo Bei ha dirottato sull'Africa e il Medio Oriente, due aree al centro del Piano Mattei del governo. Complessivamente, sul fronte dell'energia e delle risorse naturali gli investimenti hanno

raggiunto i 7,43 miliardi (2,4 destinati alla produzione di energia rinnovabili e biocombustibili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BEI La sede della Banca europea degli investimenti, a Lussemburgo: all'Italia nel 2025, versati fondi per 12 miliardi



Peso:1-4%,8-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Niscemi, Musumeci scarica i sindaci

Il ministro: «Per le autorità locali nessun problema dopo la frana del '97»
La replica del primo cittadino: «Fatti molti appelli». Maltempo, sì ai ristori

A Niscemi scoppia la polemica sulla mancanza di interventi dopo la frana del 1997. La innesca il ministro della protezione civile, Nello Musumeci che, però, finisce nel mirino dell'opposizione. Musumeci annuncia l'istituzione di una commissione di indagine amministrativa chiamata ad indagare «sul perché non si è proceduto a mettere in sicurezza quel versante». Musumeci parla anche da ex governatore siciliano:

«Per le autorità locali la frana del 1997 non presentava più alcun problema». Ma la mossa di Musumeci scatena la reazione del sindaco, in carica dal 2017, Massimiliano Conti. «Carte a posto».

di **AMATO, BRUNETTO**

➔ a pagina 2



⬆ Il ministro Nello Musumeci



Peso: 1-17%, 2-42%, 3-25%

Niscemi, ora è scontro sulle responsabilità Musumeci attacca i sindaci

Il ministro nel mirino dell'opposizione scarica le colpe sul Comune
"Per le autorità locali dopo la frana del '97 niente più problemi"

L'ex governatore annuncia una commissione di inchiesta amministrativa
La replica dell'attuale primo cittadino: "Carte a posto"

di **GIOACCHINO AMATO**
e dalla nostra inviata
CLAUDIA BRUNETTO

Tra i mezzi del genio militare della brigata Aosta che iniziano il lavoro sulle strade inghiottite dalla terra e i gruppi di sfollati che, dopo una lunga notte di pioggia e vento, continuano a recuperare i loro beni dalle case in zona rossa, a Niscemi scoppia la polemica sulla mancanza di interventi dopo la frana del 1997. La innesca lo stesso ministro della protezione civile, Nello Musumeci che, però, finisce nel mirino dell'opposizione. Musumeci annuncia l'istituzione di una commissione di indagine amministrativa chiamata ad indagare «sul perché non si è proceduto a mettere in sicurezza quel versante». Musumeci parla anche da ex governatore siciliano: «Per le autorità locali la frana del 1997 non presentava più alcun problema, bisogna capire perché. La questione fu posta nel 2022 quando ho voluto che si redigesse il piano sui rischi idrogeologici e i tecnici hanno confermato quello che tutti sapevano, cioè che il territorio di Niscemi era soggetto a frana».

Una dichiarazione che traccia un prima e un dopo nell'anno in cui Musumeci cede la poltrona di Palazzo d'Orleans a Renato Schifa-

ni. Parole che, non a caso, arrivano poche ore dopo l'apertura dell'indagine per disastro colposo da parte della procura di Gela con il procuratore capo, Salvatore Vella che sottolinea: «Presto acquisiremo le carte necessarie, sono coinvolti parecchi enti». Ma la mossa di Musumeci scatena la reazione del sindaco, al suo secondo mandato e quindi in carica dal 2017, Massimiliano Conti. «Ho una cartella sul mio computer – risponde al ministro – gli uffici hanno la documentazione. Inoltre, ad ogni anniversario della frana del 1997 ho mandato una lettera al presidente della Repubblica, al presidente della Regione, al presidente del Consiglio, ai capi dipartimento. Solo a dicembre del 2025 abbiamo ottenuto i soldi previsti nella fase 2 e 3 della frana di 29 anni fa, per cui ci abbiamo lavorato. Ad ogni modo ci confronteremo, non voglio polemizzare». Le opposizioni, invece, si scatenano e con Ismaele La Vardera di Controcorrente e Angelo Bonelli di Avs considerano il documento citato da Musumeci proprio la prova delle sue responsabilità e ne chiedono le dimissioni mentre Italia Viva apre una petizione on line per cacciare il ministro. Polemica anche sulla visita, prevista oggi, del ministro delle Infrastrutture,

Matteo Salvini: «Cosa ci viene a fare – si chiede il segretario del Pd Sicilia e deputato, Anthony Barbagallo – visto che in Sicilia infrastrutture degne di questo nome non ce ne sono e quella che lui vorrebbe è solo un modellino in scala? Porti con sé i miliardi sottratti alla Sicilia e ai siciliani per finanziare oltre al suo ego, il sogno proibito e obsoleto, il ponte sullo Stretto».

A Niscemi, intanto, è stata ripristinata l'erogazione del gas e sono iniziati anche i primi interventi dell'esercito per ripristinare le strade, utilizzando in parte le trazzere e i tracciati delle stradine di campagna per bypassare i tratti interrotti. La giunta Schifani ha dato il via libera ai ristori. Ieri ha approvato il bando con il quale sarà assegnato un contributo minimo di 5 mila euro a fondo perduto per riattivare le attività economiche ferme a causa del maltempo. «Si tratta della prima fase di un piano di sostegno più complesso e corposo – spiegano da palazzo d'Orleans – che porterà nelle prossime setti-



Peso:1-17%,2-42%,3-25%

mane alla definizione di un ulteriore programma di finanziamento, definito fase due, che prevede la concessione di un credito agevolato alle aziende per il 60 per cento a tasso zero e per il restante 40 per cento a fondo perduto, con un pre-ammortamento di tre anni».

Il provvedimento sarà pubblicato la prossima settimana, con decreto dell'assessorato delle Attività produttive, e avrà una dotazio-

ne finanziaria di 23 milioni di euro, di cui 20 milioni stanziati dalla Regione attraverso la legge approvata martedì all'Ars e tre di risorse della Protezione civile. A occuparsi dell'erogazione dei contributi sarà l'Irfis.

I VOLTI

Renato Schifani

La giunta ha dato il via libera ai ristori

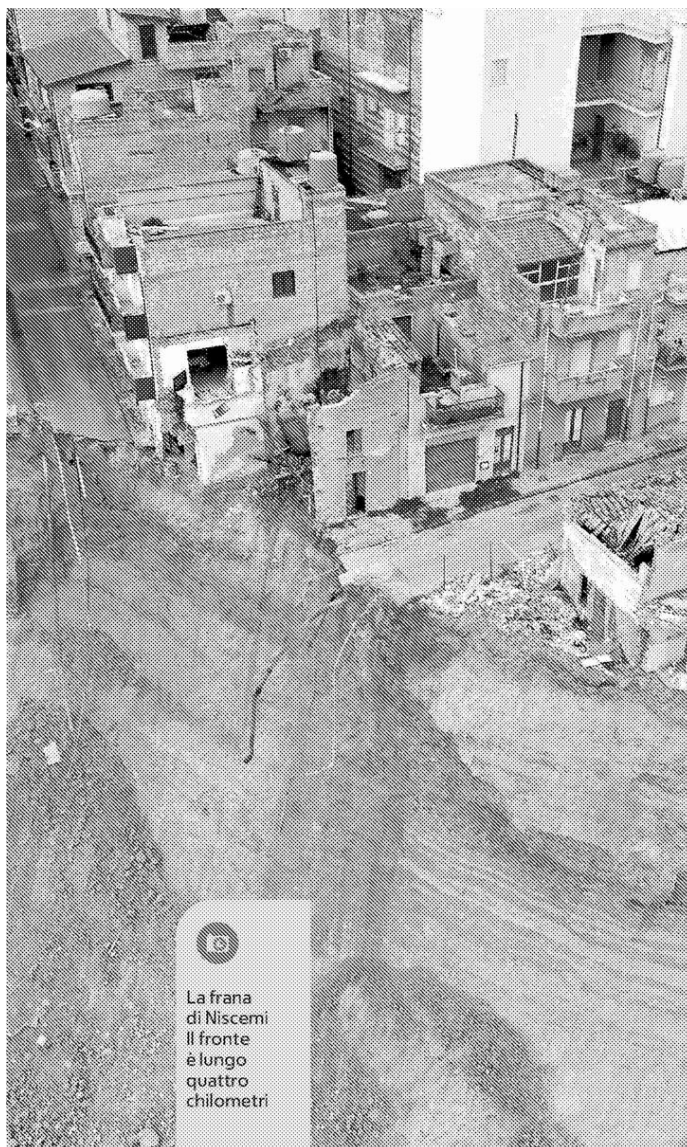



Nello Musumeci

Annuncia l'istituzione di una commissione di indagine



**Il procuratore di Gela:
"Indagine su diversi enti"
Danni del maltempo
ok della Regione ai ristori**




La frana di Niscemi
Il fronte è lungo quattro chilometri



Peso:1-17%,2-42%,3-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

cate, a beneficio dei lavoratori, in quanto non presentano molte problematiche, per altre, la cui lettura della norma si presta a diverse interpretazioni, si attendono chiarimenti. In particolare per l'aliquota al 5% sugli incrementi retributivi corrisposti ai lavoratori dipendenti quest'anno in attuazione di rinnovi contrattuali sottoscritti tra il 2024 e il 2026.

Come già evidenziato alcuni giorni fa, i datori di lavoro e gli intermediari, nonché le softwarehouse attendono chiarimenti su quali aumenti siano effettivamente oggetto di questa agevolazione, con riferimento alle esatte voci retributive interessate, al momento dell'erogazione degli stessi, nonché al livello della contrattazione collettiva che deve averli previsti (nazionale, territoriale, aziendale).

Vi è anche un altro dubbio ri-

guardante la ricaduta degli aumenti detassati sui vari istituti contrattuali che vengono monetizzati a favore dei lavoratori. Si pensi, per esempio, al pagamento degli straordinari la cui retribuzione di riferimento contiene la parte dell'aumento contrattuale detassato. Lo stesso dicasi per il pagamento delle festività non godute e di tutte le voci la cui valorizzazione si fonda sulla retribuzione di base. Ovviamente, ciò vale anche per le mensilità aggiuntive previste dalla contrattazione nonché per le integrazioni a carico del datore di lavoro delle indennità previdenziali e assistenziali (malattia, maternità, infortuni ecc.).

Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro ha sol-

lecitato una rapida pubblicazione dei provvedimenti attuativi e interpretativi all'Agenzia e al ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituiti i codici tributo per l'imposta sostitutiva sugli aumenti retributivi per i quali mancano però le istruzioni applicative



Peso:1-1%,33-23%

LO STUDIO

Rinnovabili, in Sicilia progetti per 30 GW ancora in itinere

Una potenza installata di circa 3 GW e 30 GW di potenza di progetti autorizzati o in istruttoria. Il dato emerge dal matching tra Regione Siciliana e Terna.

— Servizio a pagina 2

Rinnovabili in Sicilia, l'assessore Colianni traccia la nuova strategia Green

Nino Amadore

Una potenza installata di circa tre GW e 30 GW di potenza di progetti autorizzati o in istruttoria. In pratica la maggior parte dei progetti è pipeline, iter, procedure: numeri che contano nei dossier, ma che non incidono ancora sul sistema energetico reale. Il dato emerge dal lavoro di matching tra il dipartimento Energia della Regione siciliana di cui è direttore generale Carmelo Frittitta e Terna, che ha messo finalmente a confronto iter autorizzativi e pratiche di connessione. Un'operazione tecnica che consente di separare con chiarezza ciò che è autorizzato da ciò che è davvero operativo, restituendo una fotografia più aderente alla realtà del sistema energetico regionale. Nel perimetro analizzato dal confronto tra i database, gli iter autorizzativi censiti dalla Regione sono 220, le pratiche di connessione presenti nei sistemi Terna sono 171, ma solo 65 impianti risultano effettivamente in esercizio. In termini di potenza: 2,8 GW sono oggi realmente operativi, contro 9,8 GW mappati da Terna e 10,7 GW autorizzati dalla Regione nello stesso segmento.

È questo lo scarto che ridimensiona la narrazione di una Sicilia già "hub energetico" e sposta l'attenzione sul vero collo di bottiglia della transizione: il passaggio dall'autorizzazione alla connessione e all'entrata in esercizio. È dentro questa forbice tra carta e realtà che

si colloca il ragionamento dell'assessore regionale all'Energia Paolo Colianni, che nei giorni scorsi ha fatto il punto anche con il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. «Nel corso dell'incontro abbiamo illustrato al ministro i numeri reali della Sicilia nella transizione energetica. Numeri certificati, verificabili, che mostrano come l'Isola oggi sia tra le regioni più avanzate nel processo di trasformazione del sistema energetico», afferma Colianni.

Numeri che parlano di una pipeline imponente: «Oggi abbiamo circa 30 gigawatt di richieste in iter autorizzativo, di cui circa 17 già autorizzati. Anche se non tutti verranno effettivamente realizzati, è evidente che supereremo agevolmente il target assegnato alla Sicilia, pari a 10,4 gigawatt al 2030». Ma lo stesso assessore chiarisce che il nodo non è quantitativo. «Non è detto che tutte le richieste autorizzate si traducano in impianti realizzati», osserva, richiamando esplicitamente il tema della rete e della pianificazione. Il lavoro di matching con Terna nasce proprio per evitare una transizione solo sulla carta. «Stiamo lavorando su pianificazione, dati completi e allineamento delle politiche», spiega Colianni. «È la chiave per governare un processo che oggi è diventato strategico non solo per la Regione, ma per il Paese».

La pipeline regionale conferma la pressione autorizzativa: 932 iter complessivi, di cui 577 sopra i 10

MW e 355 sotto soglia. La potenza è concentrata soprattutto nei grandi impianti, con 30,4 GW sopra i 10 MW e 3,4 GW sotto i 10 MW. Ma l'avanzamento è disomogeneo e la distanza tra autorizzazioni e impianti in esercizio resta ampia. Sul fronte normativo, la Regione sta lavorando al recepimento del quadro nazionale. «Stiamo portando in Assemblea regionale il recepimento del testo nazionale sulle rinnovabili, per adeguarci pienamente al quadro normativo statale ed europeo», spiega Colianni, ricordando che un primo tentativo in Finanziaria aveva riguardato solo le norme di spesa. «Le Regioni hanno un ruolo decisivo: possono individuare ulteriori aree idonee, in particolare sui beni degli enti locali, sugli edifici pubblici - quindi sui tetti - e anche sul patrimonio regionale», spiega.

In parallelo, la Regione ha aggiornato il Pears, inserendo una nuova misura dedicata all'autonomia energetica della macchina regionale, con l'obiettivo di fare transizione energetica partendo dai beni pubblici. Colianni rivendica anche un cambio di passo sul mix energetico. «In questi anni c'è stata una forte concentrazione su fotovoltaico ed eolico. Ora stiamo lavorando sulle aree di accelerazione, per valorizzare comparti oggi sottoutilizzati». I settori indicati sono chiari: «L'idroelettrico, che in Sicilia può produrre molto più di quanto faccia oggi; il geotermico, ancora poco esplorato; e

l'agrivoltaico avanzato, che consente di coniugare produzione energetica e tutela del suolo agricolo». L'idea è quella di un fast track autorizzativo per chi investe in questi ambiti. La transizione, sottolinea l'assessore, non è solo una questione ambientale. «C'è un piano etico e valoriale, ma c'è anche un piano di convenienza economica». Nel ddl nazionale si apre infatti il tema delle compensazioni tra regioni: «Chi produce più energia rinnovabile può compensare con altri servizi o benefici rispetto a chi produce meno. Questo apre uno scenario importante per la Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13-1%, 14-20%

Sui fondi nei cassetti partono le inchieste

I milioni rimasti inutilizzati dopo il 1997

Si muove la Procura di Gela. E ci sarà pure una indagine del ministero. Il Comune si difende: non siamo rimasti fermi

Giacinto Pipitone

Sui soldi per arginare la frana rimasti nei cassetti si muovono già i magistrati nisseni. E presto si muoverà anche una commissione di indagine che il ministro per la Protezione Civile, Nello Musumeci, ha annunciato ieri.

La Regione, tramite l'ufficio del commissario per il dissesto, ha un portafoglio di 1,6 miliardi frutto di fondi statali ed europei per prevenire o fronteggiare le frane. E in più ci sono 100 milioni del Pnrr. Ma non è arrivato alcun progetto da Niscemi per quella frana che invece era nota dal 1997. E infatti Musumeci si è chiesto «perché non si è proceduto a tentare di mettere in sicurezza quel versante».

La Regione già da 48 ore segnala che per tre volte, tra il 2021 e il 2023, il Comune è stato sollecitato dall'Autorità di Bacino a presentare un progetto esecutivo per completare le richieste di intervento. Nessuno però ha dato esito alle sollecitazioni. Il Comune, nel 2014 e nel 2019, aveva presentato tramite la piattafor-

ma Rendis delle proposte progettuali: documenti che vanno poi integrati con i progetti esecutivi per non restare lettera morta. E così 11 milioni sono rimasti nei cassetti.

Il sindaco Massimiliano Conti però non conferma: «Ho tutta la documentazione. Ad ogni anniversario della frana del 1997 ho mandato una lettera al Presidente della Repubblica, al presidente della Regione, al presidente del Consiglio, ai capi di dipartimento. Peraltra solo a dicembre del 2025 abbiamo ottenuto i soldi previsti nella fase 2 e 3 della frana di 29 anni fa. Ci abbiamo lavorato». Una ricostruzione che non coincide con quanto rivelato da Musumeci, presidente della Regione fra il 2017 e il 2022: «La questione frana di Niscemi non è mai stata posta alla Regione. Fu posta solo nel 2022 quando io ho voluto che si redigesse il piano che esamina e controlla la vulnerabilità del territorio. Per Niscemi il problema si era chiuso nel 1997».

Il renziano Davide Faraone ha rilanciato chiedendosi «perché fra i 46 progetti del Pnrr contro il dissesto idrogeologico (per 99 milioni) Niscemi non c'è».

Su tutto ciò cercheranno di far luce anche i magistrati gesi che hanno aperto una inchiesta per a carico di ignoti, per disastro colposo e danneggiamento seguito da frana. Ieri la prima riunione: per il procuratore Vella «si cercherà di capire se potevano essere adottate delle contromisure per fermare la frana e non è stato fatto. O se è stato fatto qualcosa, o non è stato fatto, che ha aggravato la situazione». Carlo Calenda è tornato ad attaccare Schifani sulle responsabilità indirette: «La Sicilia va commissariata non essendo più in grado di garantire la sicurezza dei cittadini». E Ismaele La Vardera si riferirà in Procura «per consegnare documenti che parlano di evidenti conoscenze degli atti riguardanti la frana da parte di alcuni vertici della Regione». Anche il ministro Musumeci, che riferirà alla Camera giovedì, è nel mirino: «Per 5 anni, da presidente della Regione, era a conoscenza delle problematiche di Niscemi e non ha fatto nulla. La premier riferisca su un ministro in conflitto di interessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Conti: abbiamo preparato i progetti e ogni anno ho inviato lettere di protesta



Peso: 32%



Salvataggio Gli animali domestici vengono portati via dalle case inagibili



Peso:32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il disastro annunciato

Trent'anni di lavori parziali

«Ora faremo un'indagine»

Il ministro Musumeci promette un'inchiesta amministrativa sui lavori mancati Disesto idrogeologico, ira dei 5 Stelle: nessun euro dai 100 milioni del Pnrr

NISCEMI (Caltanissetta)

La frana che ha colpito Niscemi alla fine di gennaio non è un evento improvviso né imprevedibile. È, piuttosto, l'esito di una lunga sequenza di allarmi ignorati, studi tecnici accantonati e decisioni amministrative rimandate. Un disastro che affonda le proprie radici almeno nel 1997, quando la collina su cui sorge parte dell'abitato manifestò già in modo inequivocabile la propria instabilità. «Disporrò un'indagine amministrativa per valutare perché, dopo la frana del 1997 a Niscemi, non si è intervenuti». È l'iniziativa annunciata dal ministro della Protezione civile, Nello Musumeci facendo riferimento a omissioni e superficialità. «Si era probabilmente convinti che la frana si fosse arrestata. Tutto questo va valutato con un'indagine amministrativa - dice Musumeci -. È importante fare la cronistoria di quello che è accaduto negli ultimi 30 anni e perché siamo arrivati a un punto di non ritorno. Nel 1997 non si è intervenuti: vorrei capire se c'è stata una sottovalutazione del fenomeno».

Trenta anni con interventi parziali e con fondi del tutto insufficienti. Perché una cosa è certa: l'origine della frana non è certo datata gennaio 2026. Quindi per capire quel-

lo che succede in questi giorni bisogna seguire la «pista dei soldi», dei finanziamenti che vengono appostati e restano a metà strada senza mai arrivare al Belvedere di Niscemi o nei quartieri Sante Croci e Pirillo, facendoci arrivare solo briciole attraverso progetti «definitivi» che diventano provvisori, interventi spezzettati in lotti, risorse pubbliche che risultano stanziare ma non sempre trasformate in opere concluse o in sicurezza misurabile.

Si parte dell'evento franoso del 12 ottobre 1997. Viene emessa l'ordinanza n.2621/97. Si prevede un progetto esecutivo per la realizzazione di interventi di consolidamento della frana che interessa il centro abitato. Soggetto attuatore è il prefetto di Caltanissetta - commissario straordinario - che deve gestire un finanziamento di 11.878.508,6 di euro. Di quello stanziamento non è disponibile alcuna rendicontazione, non si sa effettivamente quanto è stato speso e per cosa. Nel 2009 è la Regione Siciliana a intervenire, di fronte al peggioramento della condizione dei costoni. Ma lo fa con una procedura singolare: «Usando somme che si renderanno disponibili». Ovvero fondi non spesi, allocati nelle pieghe del bilancio regionale, e che vengono assegnate al Comune per demolizioni, acquisizione delle aree al patrimonio indisponibile del Comune e contributi ai

proprietari. Più certi sono, invece, i soldi che arrivano nel 2016 dai fondi PO FESR Sicilia 2007/2013, per lo «Sviluppo urbano sostenibile». Non si tratta di grandi cifre, solo di 3,2 milioni stanziati per i «lavori di stabilizzazione del versante ovest della città di Niscemi zona Belvedere». Benché non sia un grande stanziamento, la spesa effettivamente certificata per questo intervento è solo di 2,148 milioni. Dal 2016 si arriva all'ultima partita quella relativa agli stanziamenti regionali di 14,52 milioni per «Interventi di consolidamento della frana di Niscemi - sistemazione idraulica del torrente Benefizio e dell'incisione a valle dell'ex depuratore». Tra lentezze, e cambio in corsa del rup, il responsabile unico del progetto, si arriva alla fine di agosto 2025.

Qui non siamo davanti a soldi non spesi ma a soldi annunciati che richiedono passaggi successivi (progettazione, validazione, gara, aggiudicazione, esecuzione, collaudo). Tutto è, come si dice nel gergo degli uffici regionali, «ancora in macchina». E i 100 milioni del Pnrr per il dissesto idrogeologico? «Per Niscemi non è stato chiesto neppure un euro», dichiara in una nota la deputata siciliana Daniela Morfino, capogruppo M5S in commissione Ambiente.

Nino Femiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto fermo
Lo smottamento
nella cittadina
non ha avuto origine
in questo mese

Il ministro
della Protezione
civile, il 7enne
Nello
Musumeci,
ex presidente
della Regione
Sicilia



Peso: 52%



Peso:52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Iacolino cede la poltrona Sulla successione è una partita tra FI e Fdi

Schifani si arrende ai meloniani che volevano la testa del dirigente
La Rocca, Cascio, Furnari e Pulvirenti i nomi per la sostituzione

di **MIRIAM DI PERI**

In piena emergenza e con troppi fronti ancora aperti, non c'era altra via che lanciare un segnale distensivo agli alleati. È arrivato alle 11.30 di una mattina di fine gennaio, quando dopo mesi di stallo la giunta di Renato Schifani ha dato il via libera alla nomina di Salvatore Iacolino, attuale dirigente della pianificazione strategica in assessorato alla Salute, alla guida del Policlinico di Messina. Il cambio era nell'aria e di certo era atteso da tempo, ma nonostante il pressing di Fratelli d'Italia nei confronti del governatore, il disco verde per il trasferimento del supermanager dal quartier generale della sanità siciliana è arrivato soltanto adesso. Quando cioè – fanno notare dalle retrovie – Schifani ha più bisogno del suo azionista di maggioranza, chiamato a trovare risposte per i siciliani che hanno perso tutto lungo la fascia jonica per il ciclone Harry, ma anche per i siciliani del profondo entroterra, a Niscomi, dove la frana ha inghiottito ricordi e sacrifici di una vita intera.

Sebbene la sanità vivesse in stato di apparente stallo, il pressing da parte di Fratelli d'Italia era ripreso ormai da settimane, con l'obiettivo mai taciuto di defenestrare Iacolino. A cui i meloniani non hanno perdonato di non essere intervenuto sullo scandalo dei ritardi nella con-

segna dei referti istologici all'Asp di Trapani. Una vicenda per la quale a pagare politicamente era stato il solo ex manager, Ferdinando Croce, espressione dei fratelli di Sicilia, nonostante Croce avesse informato a mezzo pec tanto l'ex assessora Giovanna Volo, quanto il dirigente in uscita, Iacolino. Da allora Fdi non ha mai fatto un passo indietro sulla richiesta avanzata a Schifani di una estromissione di Iacolino dai vertici della sanità siciliana. Di contro, a fare scudo attorno al dirigente erano stati diversi forzisti, convinti che il governatore non dovesse cedere alle pressioni dell'alleato. In un braccio di ferro andato avanti per mesi. Non adesso: lo scenario profondamente cambiato, le troppe situazioni emergenziali che la Sicilia sarà chiamata ad affrontare nei prossimi mesi e per le quali servirà tutto l'aiuto possibile, hanno portato a Schifani più miti consigli.

Il trasferimento adesso non sarà immediato, ma la strada ormai è tracciata. Iacolino per il momento resta in sella alla pianificazione strategica: la nomina proposta dalla giunta dovrà approdare in commissione Affari istituzionali all'Ars, chiamata a esprimere il parere sul curriculum. In caso di via libera, la giunta ratificherà il trasferimento e a quel punto Iacolino potrà dimettersi dalla guida di uno dei dipartimenti col portafogli più pieno di tutta la macchina amministrativa.

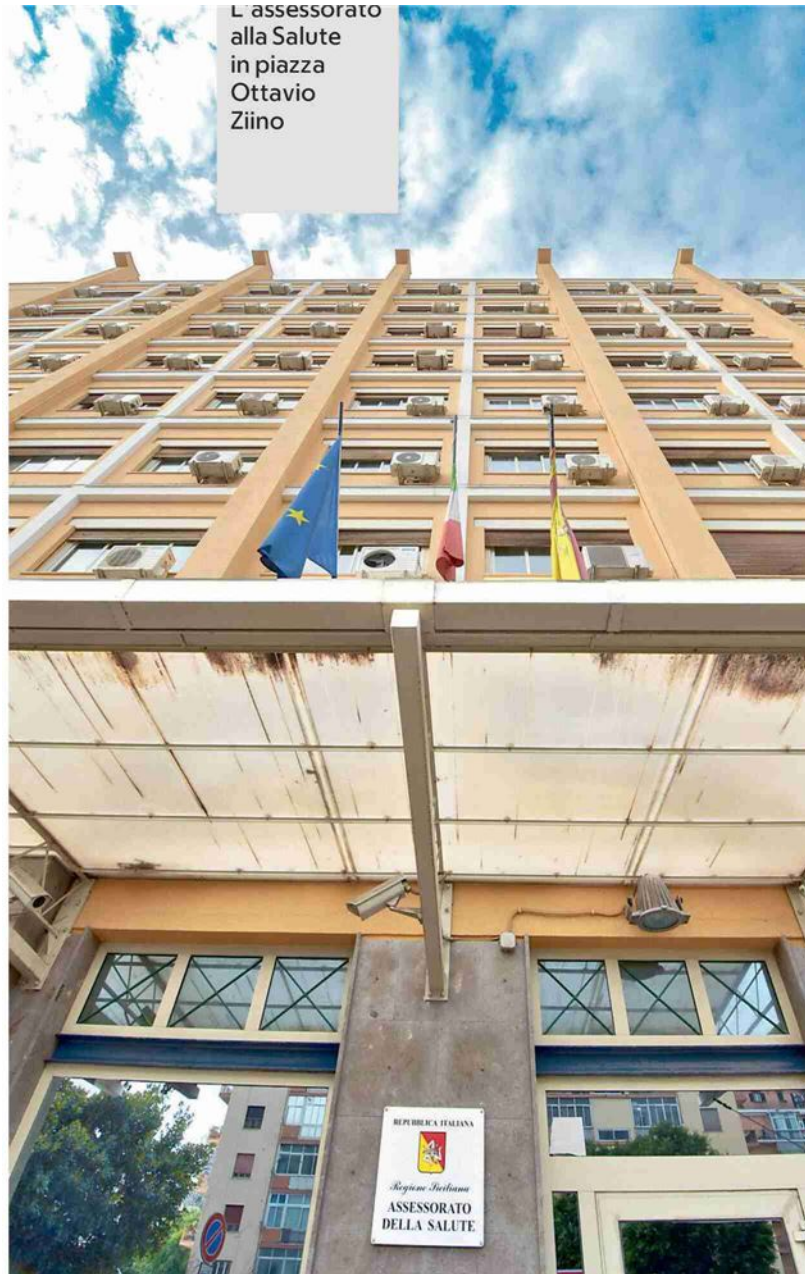
Sulla successione, invece, la partita è aperta. Fratelli d'Italia in un primo momento aveva proposto il no-

me di Mario La Rocca, ma trovando le resistenze del governatore aveva mollato la presa, chiedendo di fatto la sola rimozione di Iacolino. Strada chiusa per il dirigente? Non è detto, perché a caldeggiare la sua nomina potrebbe essere anche il forzista Francesco Cascio. Ma tra i papabili c'è anche il nome di Maria Grazia Furnari, attuale manager del Policlinico di Palermo, gradita tra gli altri al forzista Marco Intravaia. Per Fdi un'opzione potrebbe essere anche la nomina dell'attuale commissaria dell'Asp di Trapani, che ha raccolto il testimone di Croce, Sabrina Pulvirenti.

Ma dalle parti di Palazzo d'Orleans sembra esserci una preferenza per Giuseppe Sgroi, attuale capo di gabinetto dell'assessora Daniela Faraoni, che sarebbe gradito anche al capo di gabinetto del presidente della Regione, Salvatore Sammartano. Una partita a quattro che, almeno per il momento, dovrà attendere: la parola sul trasferimento di Iacolino intanto passa alla commissione Affari Istituzionali, chiamata a pronunciarsi entro inizio marzo.



Peso: 50%



Peso:50%

Sant'Agata, "candelora d'oro" al maestro Giovanni Cultrera

IL PREMIO. Domenica pomeriggio a Palazzo degli Elefanti la cerimonia di consegna

Sarà consegnato domenica alle 18.30, nel salone Bellini di Palazzo degli Elefanti, alla presenza di autorità civili, religiose e militari la ventinovesima "Candelora d'oro", riconoscimento assegnato quest'anno a Giovanni Cultrera di Montesano, musicista di fama internazionale e sovrintendente del teatro Massimo Bellini.

«La scelta di Cultrera di Montesano - ha spiegato il sindaco Enrico Trantino - nasce da un percorso di lungo periodo e da risultati concreti a favore della vitalità e della credibilità culturale della città. La città riconosce in lui una figura capace di tenere insieme qualità artistica, visione organizzativa e senso delle istituzioni, contribuendo a rafforzare il ruolo di Catania nei circuiti culturali nazionali e internazionali. L'impegno profuso nella promozione del nostro patrimonio materiale e immateriale, unito alla capacità di coinvolgere pubblici diversi e investire sulle nuove generazioni, ha prodotto ricadute positive durature. Questo riconoscimento intende valorizzare un metodo di lavoro fondato su competenza, responsabilità e rispetto

delle regole, che ha dato slancio alle istituzioni culturali di Catania e reso più forte il legame tra cultura e comunità per costruire sviluppo, identità e futuro».

Cultrera pianista, docente, direttore artistico, imprenditore, sovrintendente dell'Ente lirico regionale teatro Massimo Bellini. Con il massimo dei voti si è laureato in Pianoforte, in Discipline Musicali e ha conseguito sempre con il massimo dei voti il master triennale Alto Perfezionamento pianistico con Boris Petrushansky. Si è anche laureato in Giurisprudenza. Nel 2022 è insignito con decreto del presidente della Repubblica, per alti meriti artistici "cavaliere dell'ordine al merito".

Il premio della "Candelora d'oro", massima onorificenza catanese legata alla festa di Sant'Agata, istituito nel 1998, celebra ogni anno eminenti personalità catanesi nel campo dell'arte, della cultura e della società.



Peso: 1%

LA FESTA LAICA

TUTTI DEVOTI, MA SENZA OLIVETTE

CONCETTO MANNISI

Sobrietà. Che nel caso specifico fa rima con rispetto. Rispetto per chi ha patito danni ingenti a causa del ciclone Harry. Rispetto per una città che porta ancora sul volto le ferite provocate dalle intemperie. Rispetto per noi stessi che, per quanto le celebrazioni in onore di Sant'Agata stiano entrando nel vivo, forse faremmo una forzatura nel fare festa laica in momenti così difficili per tutta la popolazione catanese.

Hanno mostrato di comprenderlo il sindaco Enrico Trantino e il presidente del Consiglio comunale, Sebastiano Anastasi, i quali hanno annunciato di voler rinunciare ai

tradizionali ricevimenti a base di vermouth e olivette riservato ai fortunati invitati che, dal balcone di Palazzo degli Elefanti, avrebbero potuto ammirare i fuochi della sera del 3.

Lo stesso ha fatto l'arcivescovo Renna, che ha annullato il rinfresco in Arcivescovado previsto, come da tradizione, giorno 4, subito dopo l'uscita del fercolo dalla Cattedrale. E pure il commissario della Camera di Commercio, Antonio Belcuore, che un momento analogo aveva in programma in occasione della salita dei Cappuccini, fissata per il 4 pomeriggio. E la stessa logica, ancora è stata fatta propria dal prefetto Pietro Signoriello e dal presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, tempestivi nell'annullare gli appuntamenti Vip previsti a Palazzo Minorigli la sera del 5.

Sono stati mantenuti, invece, tut-

ti gli altri momenti all'insegna della fede, della cultura e, perché no, della sana competizione sportiva. Un gesto di riconoscenza dovuto alla Patrona che, per dirla come l'arcivescovo Renna, ha vegliato sui catanesi mentre la bufera colpiva duramente la città. E' giusto così.



Peso: 1%

Perizie, pec, date la procedura per avere i ristori (che aumentano)

REGIONE. I fondi salgono da 20 a 23 milioni
Chi può presentare la domanda e il ruolo di Irfis

ACCURSIO SABELLA

Salgono i fondi per i ristori. Ma i soldi del Ponte non c'entrano. E i primi contributi potrebbero arrivare presto. Ieri, infatti, la giunta Schifani ha approvato il decreto che disciplina le modalità di erogazione degli aiuti. E sale anche la cifra messa a disposizione dei siciliani: da 20 a 23 milioni di euro (3 milioni sono stati recuperati da risorse della Protezione civile).

Come funzionerà il meccanismo dei ristori? Le richieste andranno inviate all'assessorato delle Attività produttive e dovranno contenere, oltre ai dati anagrafici del richiedente, l'indicazione del conto corrente intestato all'impresa e l'indirizzo Pec al quale ricevere le comunicazioni. La piattaforma informatica per l'invio delle richieste sarà attivata entro la seconda metà di febbraio e resterà aperta per i successivi 30 giorni. A conclusione dell'iter di invio delle domande, l'assessorato stilerà la graduatoria, con l'obiettivo di arrivare entro la fine marzo all'erogazione dei contributi. Sempre a febbraio partirà anche la cosiddetta fase due dei ristori, che attraverso il Fondo Sicilia di Irfis erogherà alle imprese danneggiate contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati a tasso zero, con importo massimo erogabile di 400 mila euro e primo pagamento delle rate dopo tre anni. Risorse che dovranno essere destinate alla ricostruzione o alla ristrutturazione delle aziende e, più in generale, a tutte quelle attività

necessarie a riavviare le attività economiche. Il provvedimento sarà pubblicato la prossima settimana. A occuparsi dell'erogazione dei contributi, cumulabili in ogni caso con i futuri sostegni economici regionali e statali, sarà Irfis. Considerata l'urgenza e la straordinarietà dell'intervento, le aziende potranno presentare soltanto la perizia giurata di un professionista. Sono esonerate, quindi, dalla presentazione sia del Durc, il documento che certifica il pagamento degli oneri contributivi e assistenziali, sia degli atti che attestano la regolarità degli adempimenti fiscali. Possono presentare domanda di contributo le micro, piccole e medie imprese, comprese associazioni ed enti del terzo settore, che gestiscono stabilimenti balneari o attività sui litorali siciliani, anche sulle isole minori.

Al termine della giunta che ha dato il via libera al decreto per i ristori, il presidente della Regione parla di «Un primo e concreto segnale di attenzione verso tutte quelle realtà imprenditoriali, duramente colpite dal ciclone Harry, che hanno subito



Peso:36%

gravi danni e forti perdite di fatturato. Nel corso dei miei sopralluoghi nei luoghi investiti dal maltempo, avevo detto chiaramente che dovevamo fare presto e bene. Occorre dare risposte immediate - ha aggiunto Schifani - per questo ho voluto insediare subito una cabina di regia che coordinasse tutti gli interventi da mettere in campo. Abbiamo stanziato le risorse e predisposto un meccanismo agile di erogazione dei contributi per garantire a tutte le aziende un primo sostegno per ripartire, nella consapevolezza

che occorre salvaguardare il turismo balneare in vista della prossima stagione estiva».

Soddisfatto anche l'assessore alle Attività produttive, Edy Tamajo: «Abbiamo scelto - dice - una procedura snella e straordinaria, perché in situazioni come

questa la burocrazia non può diventare un ulteriore ostacolo. L'obietti-

vo è consentire alle imprese di ripartire rapidamente e ripristinare la piena operatività, oltre a tutelare il tessuto economico delle nostre coste».

Via libera al decreto l'obiettivo è quello di erogare i contributi già nel mese di marzo



Peso:36%

CATANIA

«Strutture abusive» sulle Capannine Arriva la sentenza

Il Consiglio di giustizia amministrativa della Regione Siciliana si è espresso su un'area privata, collegata allo stabilimento balneare ma non demaniale. Si tratta della porzione del lido Le Capannine, in viale Kennedy, dove sono installati sei campi da beach volley e 35 bungalow di legno sui quali pende, dal 2016, un'ingiunzione di demolizione del Comune di Catania. Rimasta bloccata, finora, dai ricorsi amministrativi.

LUISA SANTANGELO PAGINA 30

«Campi e bungalow sono abusivi» Tegola giudiziaria su Le Capannine

**Una sentenza del Cga
dà ragione al Comune
che ordina la demolizione
di un'area dietro al lido**

LUISA SANTANGELO

Nel 2002, quando sono state autorizzate, erano definite «strutture in legno di facile rimozione». Ma nel 2015 erano ancora là. Insieme ad altre cose diverse rispetto a dieci anni prima. C'è un'ordinanza di demolizione che pende su una sostanziosa area legata allo stabilimento balneare "Le Capannine" della Plaia di Catania, ritenuta abusiva oltre che dal Comune (che ne vuole l'eliminazione) anche dai giudici amministrativi, che hanno dato torto ai titolari sia al Tar sia al Cga. Il Consiglio di giustizia amministrativa si è espresso il 19 gennaio su una storia iniziata dieci anni fa e che potrebbe essere vicina alla conclusione. «Faremo un ricorso per la revocazione della sentenza», anticipa Giuseppe Sciuto, l'avvocato che difende la società.

La vicenda inizia il 23 marzo 2015 quando la ex provincia etnea invia una segnalazione al municipio sugli impianti collegati al lido. Poco tempo dopo, Palazzo degli Elefanti avvia un «procedimento per opere edilizie abusive riguardanti il cambio di de-

stinazione d'uso del terreno con realizzazione di campi da gioco (sei campi di beach volley, quattro dei quali all'occorrenza trasformabili in due campi di beach soccer e un campo di calcio da spiaggia dotato di struttura in legno con scala per l'arbitraggio), parcheggi, vialetti, strutture sportive e 35 bungalow in legno». Il 26 settembre 2016, quando il procedimento si trasforma in un'ordinanza di demolizione, fra le cariche politiche più alte del municipio c'è Francesca Raciti, presidente del Consiglio comunale, proprietaria delle Capannine con la sua famiglia.

La società impugna l'ingiunzione di demolizione. Tra le altre cose, i proprietari contestano il fatto che gli accertamenti siano stati eseguiti dalla polizia provinciale, che non avrebbe avuto titolo per farlo. Dicono inoltre che c'è stato un processo penale per le stesse aree, dal quale sono usciti assolti. Il Comune, però, è durissimo. Dice l'amministrazione: «La sentenza penale riguardava opere diverse da quelle oggetto dell'ordinanza di demolizione» e «l'assoluzione in quella sede non preclude

l'adozione dei provvedimenti sanzionatori comunali». Le opere contestate, sottolinea Palazzo degli Elefanti, sono «una trasformazione duratura del territorio, tutt'altro che precaria, che necessitava del rilascio di permesso di costruzione».

Per sostenere la propria tesi, il municipio segnala un'altra sentenza del Tar su un giudizio che vedeva contrapposti Comune e società delle Capannine. In particolare, gli avvocati di piazza Duomo fanno riferimento a un'altra area, vicina a quella dello stabilimento balneare, in cui un «originario fabbricato rurale, esteso per metri quadri 116, è oggi divenuto un villino a due piani e del fabbricato



Peso: 27-1%, 30-70%

rurale non ha conservato nemmeno la superficie, visto che il villino si estende per metri quadri 137». In quella vicenda, su cui ancora si sono pronunciati solo i giudici di primo grado e che il Comune cita come precedente, a essere ritenuti abusivi erano anche le coperture per i cavalli, un forno in muratura e diverse strutture «non censite al catasto».

Pure nel caso di bungalow e campi da beach volley, come in quello sul villino a due piani, la sentenza di primo grado dà torto alla società del lido. Per il Tar il fatto che le opere contestate «siano state mantenute per ben oltre un decennio dimostra proprio che il titolo richiesto è stato poi utilizzato per attuare una trasformazione urbanistica-edilizia non precaria ma del tutto permanente». Le Capannine, quindi, fa ricorso al Cga. E perde anche di fronte al Consiglio di giustizia amministrativa.

A proposito della sentenza penale, per esempio, il Cga sottolinea che l'assoluzione dell'accusa di abusivismo edilizio riguardava il lido balneare: «37 manufatti in legno, corridoio pedonabile, servizi igienici»,

mentre l'ordinanza di demolizione comunale «ha ad oggetto opere diverse e più ampie, tra cui campi da gioco, parcheggi, vialetti, strutture sportive e 35 bungalow». In una zona retrostante a quella del famoso stabilimento balneare di viale Kennedy, su suolo privato e non su demanio pubblico. Afferma ancora il Cga che se bungalow, campi e il resto fossero stati effettivamente precari, allora sì che non ci sarebbe stato bisogno del permesso. La precarietà dei manufatti, cioè la loro amovibilità, «postula infatti un uso specifico e temporalmente delimitato del bene e non ammette che lo stesso possa essere finalizzato al soddisfacimento di esigenze non eccezionali e contingenti, ma permanenti nel tempo». Un tempo in questo caso durato 14 anni che «lunghi dal legittimarle, ne conferma l'abusività».

La società tenta anche la strada della destagionalizzazione. Esiste, infatti, una norma che tende a favorire i lidi e le loro attività anche lontani dall'estate. «Tale normativa - sentenza il Cga - non autorizza interventi edilizi senza permesso di

costruire, ma si limita a consentire il mantenimento delle strutture balneari per tutto l'anno solare».

Conclude infine il Consiglio di giustizia amministrativa: «L'interesse pubblico alla repressione degli abusi edilizi [...] non può trovare limite nell'interesse privato al mantenimento di opere illegittime, specialmente quando realizzate in area vincolata e nella fascia di inedificabilità assoluta» dell'Oasi del Simeto.

«Per noi la storia non è finita - sottolinea l'avvocato Sciuto - I giudici dicono che non abbiamo dimostrato la corrispondenza fra le opere già oggetto di assoluzione nel processo penale e quelle del giudizio amministrativo. Ma è una corrispondenza che noi, invece, abbiamo provato, particelle catastali e planimetrie alla mano. Anche per questo la nostra valutazione giuridica è che ci siano i margini per ottenere una revocazione della sentenza del Cga». Per la demolizione degli eventuali abusi, insomma, c'è ancora tempo. Almeno quello di un altro giudizio.



Peso:27-1%,30-70%

**“Le Capannine”
di viale
Kennedy
è uno dei lidi
più famosi
del litorale
di Catania
Le aree oggetto
delle sentenze
di Tar e Cga,
come sottolinea
il legale
della società,
non sono
demaniali,
bensì
proprietà
privata**



Peso:27-1%,30-70%

IL DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - CENTRO STUDI GUGLIELMO TAGLIACARNE

CULTURA, SUD FANALINO DI CODA PER PESO ECONOMICO

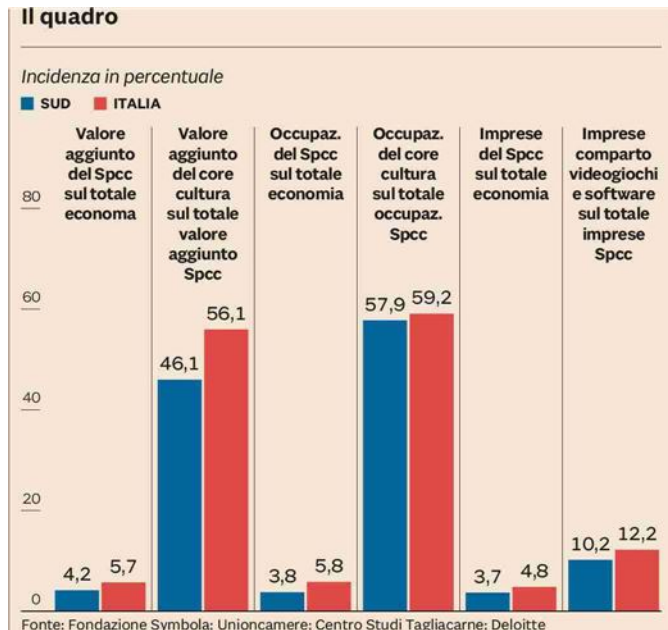
Il Sistema produttivo culturale e creativo (Spcc) del Sud (Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) mostra un andamento espansivo importante. Tra il 2023 ed il 2024 segna infatti una crescita, più sostenuta non solo rispetto alla media nazionale, ma anche rispetto all'andamento del totale economia dell'area. Tuttavia, guardando il peso che il Spcc ha nel tessuto economico locale, il Sud continua ad essere spesso il fanalino di coda del Paese. Nel 2024, il Spcc registra 16,6 miliardi di euro di valore aggiunto (pari al 4,2% del valore aggiunto complessivo della macro-ripartizione contro la media Italia del 5,7%), quasi 259 mila occupati (il 3,8% del totale dell'area rispetto al 5,8% dell'Italia) e 69 mila imprese (il 3,7% del totale contro il 4,8% della media nazionale). Questi i principali risultati che emergono dal rapporto Io sono Cultura 2025, realizzato da Fondazione Symbola, Unioncamere

Center, Centro Studi Tagliacarne e Deloitte.
La crescita registrata nel periodo 2023-2024 è incoraggiante. Nell'anno il Spcc segna un incremento del valore aggiunto pari al 4,3% e una crescita degli occupati del 3%, performance che superano le corrispondenti medie nazionali, ferme rispettivamente al +2,1% e al +1,6%. Questo andamento favorevole emerge anche nel confronto con il totale economia della macro-ripartizione; nel Sud, infatti, la ricchezza complessivamente prodotta aumenta del 3,2% e gli occupati del 2,1%. In particolare, la Sardegna e la Calabria guidano la classifica nazionale per variazione del valore aggiunto (entrambe con il +7,5%) e numero di occupati del Spcc (nell'ordine, +6,2% e +4,7%).
Su scala regionale la Campania è prima per incidenza, sul totale economia, del valore aggiunto generato dalla componente Embedded Creatives del Spcc - formata da professionisti culturali e creativi

che operano al di fuori dei settori che costituiscono il Core cultura (conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico, arti visive e performative, architettura e design, comunicazione, audiovisivo e musica, videogiochi e software ed editoria e stampa). Tale incidenza si attesta al 3,9%, superando di 1,4 punti percentuali il valore medio nazionale. La Campania è altresì l'unica regione del Sud con un peso del Spcc sul totale del valore aggiunto superiore al dato Italia (6,1% vs 5,7%).
Ma ad eccezione della Campania, le regioni del Sud faticano a integrare stabilmente il Spcc nel tessuto economico del territorio. Le dieci province con i valori più bassi in termini di contributo del Spcc al valore aggiunto e agli occupati dell'economia locale sono quasi tutte del Sud. Nessuna delle 34 province dell'area rientra tra le prime dieci della relativa graduatoria occupazionale. Con riferimento al valore aggiunto, invece,

Napoli riesce ad ottenere un quarto posto, con una percentuale di valore aggiunto generato dal Spcc pari all'8,1%, preceduta solo da Milano (10,3%), Gorizia (9,5%) e Roma (8,5%); si colloca tra le prime quindici anche Avellino, con una quota che raggiunge il 6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

ref-id-2286

498-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.